ANNO 55 MATTINO — TORINO, Martedì 29 Marzo 1921 — MATTINO NUM. 75

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: dopo cronaca [illegible] - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo 7. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

principî e la condotta

Gli organi autorizzati del Partito socialista italiano non hanno indugiato a deplorare e condannare senza riserve il mostruoso delitto terroristico di Milano, infamia senza nome », così come il più elementare senso umano anche ai socialisti imponeva. Ma oltre le parole della meritata riprovazione di tanto orrendo misfatto, l'*Avanti!* (all'unisono con l'organo della Confederazione del Lavoro), ha pur sentito il bisogno, il dovere, di aggiungere qualche cosa, che la ragion d'essere stessa e le finalità del movimento socialista ben consigliavano di dire alto e forte:

«Noi, noi, per nostro conto, vogliamo dire più, ancora di più. Per oggi e per sempre, diciamo che se già noi eravamo avversari di queste dottrine, contraddittorie, squinternate, ancor più eravamo avversari dei metodi attuati dai seguaci di queste dottrine, per temperarle e per imporsi. Questo perchè noi non dobbiamo certo essere il capro espiatorio delle colpe altrui. E' tempo di mettere le cose a posto! Ora non v'era bisogno di questo orribile, infame delitto, per indurci a combattere le correnti pseudo politiche ma, comunque, i tentativi di giustificare simili crimini, ci avrà ancor più suo dichiarato nemico. Sì, nemico, in quanto non si può trattare di avversari politici, ma di belve, nemiche dell'umano genere, di cui invece il socialismo è amico, e che esso vuole innalzare soltanto con la giustizia!».

Ecco, infine, le parole dell'onesta ragione: il socialismo non ha da esser nemico ma amico dell'uman genere, il socialismo ha da innalzare la società degli uomini soltanto con la giustizia. Questo significa richiamare il Partito alle sue origini; rimettere proprio le cose a posto, del che c'era davvero bisogno dopo il lungo oscuro periodo di smarrimento nei quadri e nelle file medesimi del socialismo italiano. Se si riafferma amico dell'uman genere, strumento di giustizia per la elevazione sociale, niente esso può aver che fare con quelle forme di vana violenza delittuosa, che altra sostanza non racchiudono se non sangue lacrime e rovine; niente esso può aver da spartire con quelle dottrine e con quei metodi di stampo bolscevico, che, lungi dall'elevare, opprimono nella miseria più trista il popolo lavoratore. Tutto ciò fu già chiaro — anche se i nomi erano allora diversi — nel pensiero e nella condotta del socialismo al suo primo affermarsi in Italia: da Filippo Turati ad Andrea Costa, da Camillo Prampolini a Nicola Barbato; e intanto il socialismo conquistò le masse operaie e contadine in quanto quei primi socialisti italiani parlarono loro un commosso linguaggio di nobili idealità sociali; parlarono di solidarietà nel lavoro, di elevamento morale e di emancipazione economica, di socializzazione graduale dei mezzi di produzione e di progressiva conquista dei poteri politici dello Stato con la sola arma civile della scheda elettorale. E come parlarono, così operavano: organizzazione nelle Leghe di mestiere e nelle Camere di Lavoro, istituzione di cooperative e di circoli ricreativi; in nome del socialismo, sì, e sul terreno della lotta di classe, ma sempre al concreto della realtà contingente, badando ad assicurare al proletariato sempre migliori condizioni di vita. Per l'Internazionale, sta bene, ma non contro la patria italiana. Con l'assicurar loro più umani salari, il socialismo seppe pur lavorare, in quegli anni, a sollevare tanta parte del popolo nostro ad una coscienza civile di solidarietà sociale, ognora più avversa alle brutali violenze e refrattaria alle aberrazioni dell'anarchismo. Ma poi venne la guerra, e la guerra, con le sue ineluttabili crudeltà, ed anche con tanti spropositi morali e politici dei suoi zelatori, doveva arrestare il benefico sforzo, risvegliare nelle masse esasperate gl'istinti peggiori, e su questi sviluppare le effimere eppur funeste fortune della predicazione rivoluzionaria. Al terzo anno dopo la guerra il Partito socialista italiano doveva trovarsi — al Congresso di Livorno — allo stesso punto in cui era nel 1893 al Congresso di Genova, ove avvenne il distacco dagli anarchici, che fino allora erano stati pur considerati « nuclei di avanguardia », proprio come, fino ad ieri, si vollero dagli stessi socialisti considerare i comunisti.

Ora — senza star qui a ricordare gli errori, le responsabilità, le deviazioni politiche e gli smarrimenti morali del partito socialista nei due trascorsi anni del dopo-guerra, fuor della sua strada maestra, ove pur gli era arrisa tanta buona fortuna — il richiamo dell'*Avanti!* a quelle che sono le origini e le finalità proprie del socialismo è indubbiamente confortante per quanti hanno a cuore le sorti delle classi lavoratrici e del Paese. Ma alle parole bisogna ora che seguano gli atti, ai principî opportunamente riaffermati ha da tornare a corrispondere, come una volta, l'azione pratica. Occorre, insomma, che il distacco dei comunisti passi dalla carta dell'ordine del giorno del Congresso di Livorno nella realtà della condotta quotidiana del partito socialista, così nel Paese come nel Parlamento. La condanna della violenza, il ripudio dei metodi anarchico-comunisti, la riaffermazione del principio evoluzionistico nel socialismo, impongono, logicamente, che il partito si restituisca all'opera antica della educazione e della organizzazione del proletariato ai fini del progressivo miglioramento sociale. Da ciò non meno logicamente deriva, per il partito socialista, la necessità di rimettersi a lavorare nella realtà nazionale, collaborando lealmente a quella ricostruzione del Paese, che è necessaria a preparare i nuovi sviluppi della sua vita politica ed economica. Senza di che, ove il partito socialista dovesse ancora irrigidirsi in certi suoi atteggiamenti d'intransigenza e di sistematica opposizione, l'odierno richiamo dell'*Avanti!* alle origini e alle finalità del socialismo resterebbe lettera morta, e le masse lavoratrici ed il Paese invano attenderebbero la riprova ne' fatti che esso — il socialismo — è davvero amico dell'uman genere, strumento di elevazione sociale nella giustizia.

In verità noi — che socialisti non siamo — non abbiamo atteso i più funesti eccessi della violenza folle e sanguinaria per avvertire le classi lavoratrici italiane, e i loro organizzatori, della convenienza, per esse e per la nazione, di uscire dalla verbosità rivoluzionaria e dall'intransigenza distruttiva per collaborare proficuamente alle grandi riforme sociali. Fummo i primi, e quasi restammo soli, a richiamare il socialismo alle sue funzioni utili di rinnovamento, di ricostruzione, di stimolo e di controllo, non nascondendo che per ogni altra via esso non sarebbe andato innanzi, ma sarebbe tornato indietro, facendo il gioco della reazione in agguato. Il socialismo, il proletariato — ripetemmo le cento volte — non possono scindere il vantaggio proprio dal vantaggio della collettività patria, chè sulle rovine del Paese, sulla miseria e sull'odio, attraverso la catastrofe dello Stato e la guerra civile, nessuna classe, nessun partito, può illudersi di fondare sicure fortune. Ma noi non fummo ascoltati, e tanto alla Camera quanto in Paese, fino al Congresso di Livorno e anche dopo, fino a ieri, il partito socialista ha continuato a battere la via peggiore: quella della negazione. Ora questa assidua negazione, questo rifuggire da ogni e qualsiasi atto positivo, questa dispersione di energie per correr dietro a formule vane, questa preoccupazione di non parere mai abbastanza rigidi assertori dell'« idea », e soprattutto questa paura, diciamo la parola, di perdere il contatto con le masse hanno contribuito — bisogna non aver gli occhi della mente per non vederlo — a svalutare il partito dinanzi a quella parte, che si attendeva da esso un'azione rinnovatrice, a svuotare il programma del suo essenzial contenuto politico.

Ebbene, bisognava avere il coraggio — quando una parte, la migliore della cosidetta borghesia mostrava, come mostra, di accettare non solo, ma di gradire l'utile collaborazione, — bisognava avere il coraggio di rompere i ceppi di una concezione particolarista della vita e chiamare le masse alla visione della realtà. Uomini da ciò non mancano al partito socialista e talvolta parve che essi fossero vicini a compiere il gesto liberatore, ma mancò loro il coraggio, e in politica grave colpa è la mancanza di coraggio. Onde s'ebbe lo spettacolo di capi seguaci e non condottieri.

Così, per venire al concreto, alla Camera il partito si è ciecamente accanito contro un Ministero deciso alle più ardue riforme, e se non è riuscito a rovesciarlo, secondo i piani dell'affarismo pescecanesco e dell'anarchismo-costituzionale, è pure riuscito, contro se stesso, a rendere fatali le temute nuove elezioni: in Paese, per non avere avuto l'accortezza ed il coraggio di separarsi a tempo, nettamente, senza equivoci nè debolezze, dai più torbidi elementi dell'estremismo anarchico e comunista, si è attirato addosso la reazione fascista. Dura esperienza, che, pur costando all'intiero Paese lacrime e sangue, non sarà stata del tutto vana se gli organizzatori socialisti del proletariato italiano or faranno seguire alle parole dei riaffermati buoni principî del socialismo i fatti della più proficua e salutare condotta.

La riforma dei tributi locali
nel progetto dell'on. Facta

Roma, 28, notte.

Il Ministro delle Finanze on. Facta, prima di partire per il Piemonte, dove si tratterrà ancora qualche giorno, ha finito di concretare il disegno di legge di cui si era da tempo parlato per la riforma dei tributi locali. L'argomento fu studiato dall'apposita Commissione reale la quale compilò lo schema di progetto che abbracciava i seguenti provvedimenti: 1.o Riordinamento delle imposte sui terreni e fabbricati; 2.o Compartecipazione delle provincie al gettito dell'imposta complementare di Stato e abolizione della tassa comunale di focatico, valore locativo e sui vani goduti; 3.o Istituzione a favore dei Comuni di una imposta generale sulle spese con carattere indiziario ed a larga base. Abolizione delle imposte speciali che ora colpiscono gli indici di agiatezza: valore locativo delle abitazioni, vetture, domestici, cavalli da tiro, pianoforti, bigliardi, ecc.; 4.o Istituzione di una imposta comunale con sovrimposizione a favore delle provincie sui redditi dell'industria, commerci e professioni. Abolizione delle tasse di esercizio e di rivendita; 5.o Modificazione dell'imposta di soggiorno ampliando le sue basi di applicazione; 6.o Istituzione a favore dei Comuni di un'imposta ad alta aliquota sulle bevande alcooliche e abolizione della corrispondente tassa di licenza; 7.o Istituzione dei contributi di miglioria obbligatoria a favore dei Comuni e delle Provincie per devolvere a loro favore il plus valore dei beni stabili dipendente dalla esecuzione delle opere pubbliche. Abolizione dell'imposta comunale sulle aree edificabili; 8.o Concorso obbligatorio dei proprietari di beni stabili nella esecuzione di determinate opere pubbliche; 9.o Istituzione di speciali contributi a favore dei Comuni e delle Provincie ed a carico di coloro che più intensamente fruiscono di determinati servizi pubblici; 10.o Passaggio ai Comuni della tassa di bollo sui biglietti delle tramvie urbane; 11.o Cessione definitiva a favore dei Comuni di tutti i dazi interni di consumo di spettanza dello Stato; 12.o Compartecipazione dei Comuni al gettito della nuova imposta sul vino.

Tutti questi concetti sono stati accolti nel testo ministeriale, ad eccezione di due. In questi ultimi tempi furono presi infatti accordi fra il Governo e la Società degli autori per la diversa sistemazione della tassa sui pubblici spettacoli, ed anche la compartecipazione dei Comuni al gettito dell'imposta sul vino è compromessa. L'imposta sul vino stabilita in misura di lire 30 all'ettolitro è infatti devoluta integralmente allo Stato per la legge sulla gestione statale dei cereali. Si ricorderà anzi che il tentativo di conservare parte del gettito agli Enti locali non ebbe successo alla Camera. Tutti gli altri concetti della Commissione, ripetiamo, sono stati accolti dal Governo.

E' il caso di illustrarne sulla scorta della relazione qualcuno, che ha grande importanza, a cominciare da quello relativo alla nuova imposta generale sulla spesa. Più che concedere ai Comuni una compartecipazione sulla imposta complementare di Stato, dice la relazione, parve miglior consiglio di progettare per essi la istituzione di un tributo a larga base esclusivamente comunale che secondo il concetto della Commissione deve avere per obbietto l'insieme delle spese sostenute dal contribuente prescindendo da ogni indagine intorno alla entità del reddito di sua spettanza. Queste indagini intorno al reddito posseduto e conseguente accertamento diretto possono meglio esplicarsi dall'amministrazione dello Stato che è in possesso degli elementi e degli organi adatti e che perciò assai meglio degli enti locali può far funzionare una imposta complementare sul reddito per la possibilità di avere cognizione di ogni forma di ricchezza che il contribuente possiede in tutto il paese e farne la conseguente valutazione globale. Quindi è che assai razionalmente fu soppressa l'imposta comunale di famiglia per essere sostituita dall'imposta statale sul reddito. Preferibile invece è per i Comuni una imposta generale a base indiziaria, quale è quella di cui si è progettata l'istituzione e che prescinde dalla indagine sulla consistenza del reddito per fermarsi nella valutazione agli indici di spesa. L'imposta stessa sarà così appoggiata innanzi tutto sul valore locativo delle abitazioni che delle spese del contribuente è uno degli indici migliori e col valore locativo si terrà conto delle vetture, dei domestici, dei cani di lusso, dei pianoforti, dei bigliardi e di ogni altro elemento che, essendo indice di agiatezza, potrà essere coefficiente di commisurazione del maggiore aggravio. Dal che dovrà necessariamente conseguire l'abolizione di tutte le speciali imposte che colpiscono i diversi indici di agiatezza prodotti senza alcun razionale collegamento fra loro e senza alcun concetto di valutazione complessiva del concorso di essi nella commisurazione generale della spesa ai fini della determinazione del tributo. Come questi indici di agiatezza dovranno tenersi in conto e quali siano i limiti di esenzione agli effetti dell'imposta diranno le disposizioni speciali ma sopra un punto il progetto di legge ha inteso di fissare una norma inderogabile: quella cioè che riflette la determinazione delle aliquote applicabili alle diverse classi di spesa e che stabilisce doversi osservare fra una aliquota e quella successiva, dal minimo al massimo, quel medesimo rapporto intercedente fra aliquote riguardanti l'imposta complementare di Stato sul reddito. Era questa norma necessaria per impedire che in una imposta a base progressiva, quale quella che i Comuni sono autorizzati a istituire, si adottassero criteri difformi, erronei o particolarmente arbitrari nella determinazione delle aliquote stesse.

Accanto all'annunciata imposta di carattere personale, poichè la Commissione ha proposto che su essa nessuna sovrimposta spetti alle Provincie, funzionerà l'altra imposta, pure a larga base, già contenuta nel decreto-legge 20 novembre 1919, l'imposta sulle industrie, commerci e professioni, che colpiranno con aliquote proporzionali i redditi di ricchezza mobile a seconda che derivino dall'esercizio di un'industria, commercio o valori d'arte o professione. L'imposta stessa è istituita a favore dei Comuni e consente una sovraimposta per le Provincie con aliquote rispondenti alla metà di quelle comunali. La grande espansione della ricchezza mobiliare sarà copiosa fonte presso cui potranno attingere gli Enti locali con larghezza che sarà in relazione con lo svolgersi dell'economia del paese. Con questa forma di compartecipazione degli Enti locali all'imposizione sulla ricchezza mobiliare cesserà di funzionare l'imperfetto sistema delle sovraimposte, che ora provvisoriamente funziona, da due anni, a beneficio dei soli Comuni, e cesserà di funzionare altresì la tassa di esercizio e quella di rivendita, che sarebbe un duplicato del nuovo tributo. Funzionerà invece accanto all'imposta sull'industria, commercio e professioni una tassa di patente per gli esercenti minori.

Naturalmente, questo disegno di legge non potrà essere approvato in pochi giorni dal Parlamento, e, poichè le condizioni di alcuni Comuni sono già disastrose, il ministro Facta sta preparando alcuni provvedimenti urgenti, fra i quali saranno compresi i seguenti: Proroga per l'anno 1921 della sovraimposta sulla ricchezza mobile in vigore per il 1920; alcuni ritocchi al regime daziario; rimaneggiamento delle tasse di esercizio.

I popolari e le elezioni

Roma, 28, notte.

L'atteggiamento del partito popolare di fronte alle elezioni viene chiarito in un articolo del *Corriere d'Italia*, organo politico del partito, il quale scrive: « Opposizione sistematica del partito popolare all'appello al Paese? No. Accettazione supina di un appello al Paese, senza una base programmatica di discussione ed unicamente per aderire a qualche congiura di corridoi? Nemmeno. Che il partito popolare non abbia paura delle elezioni è più che evidente. Non solo più volte esso ha verbalmente dichiarato che sarebbe pronto ad aprire esso stesso la crisi qualora la Camera non sanzionasse il progetto per l'esame di Stato, involgente uno dei massimi problemi spirituali della Nazione, ma data la sua posizione, avrebbe anche potuto facilmente con un semplice atto di volontà, provocare la crisi per impedire lo scioglimento della Camera. Questo il partito non ha fatto, perchè tale atteggiamento avrebbe nettamente contrastato con quel lealismo di collaborazione alla ricostruzione nazionale, che è stato sempre il primo pensiero del partito popolare in tutta la sua vita parlamentare, ma questo anche dimostra che il partito popolare è ben lungi da quello spavento dei comizi che, specie nelle ultime sedute della Camera, si è manifestato chiaramente sui banchi di estrema.

« Ma lo stesso lealismo verso la necessità della ricostruzione nazionale ha imposto anche al partito il dovere di prospettare i massimi problemi la cui risoluzione è più urgente, quei massimi problemi che possono unicamente cambiare in modo radicale i profondi atteggiamenti delle masse e sui quali quindi è necessario o impostare immediatamente gli ultimi lavori della Camera od impiantare la battaglia elettorale, sulla quale, a nostro giudizio, non c'è da farsi troppe illusioni. Oggi, come oggi, le elezioni non darebbero quindi una Camera con fisonomia troppo diversa dall'attuale. La diminuzione dei deputati socialisti sarebbe forse compensata, oltrechè da un piccolo aumento della pattuglia comunista, dalla costituzione di un gruppo di deputati fascisti. Nè questa nuova costellazione parlamentare svincolerebbe un futuro Ministero dalla necessità di collaborazione dei popolari, i quali potranno accrescere o diminuire, ma sostanzialmente torneranno in un gruppo ben più serrato e disciplinato, appunto perchè passato di nuovo attraverso il vaglio del corpo elettorale. Questo per ciò che riguarda le previsioni sulla formazione della nuova Camera e vi è da aggiungere che resteranno sempre in piedi i massimi problemi del momento: i problemi agrari e sindacali, lo spezzamento legalitario del latifondo per impedire le tumultuose invasioni, le Camere regionali di agricoltura per adattare senza scosse la legislazione agraria ai diversissimi bisogni locali, il riconoscimento giuridico delle organizzazioni per spezzare i monopoli di fatto e permettere il libero sviluppo del movimento sindacale, la riforma dei vari Consigli del lavoro, locali e centrali, per mettere sulla stessa base dinanzi allo Stato tutte le libere organizzazioni. Queste sono le posizioni dalle quali il partito popolare assiste al vivace dibattito delle elezioni, l'opportunità delle quali deve essere esaminata alla luce degli interessi del Paese, mentre la loro eventualità non influisce in alcun modo sul pensiero di un partito che ha solo di mira una cordiale opera per la ricostruzione sociale e nazionale ».

Il popolo di Milano in un impeto di pietà
rende imponenti onoranze alle vittime del "Diana„

Il Conte di Torino assiste a nome del Re - Rappresentanze di tutti i partiti compongono il corteo - L'austerità della cerimonia - Le bare passano sotto una pioggia di fiori - Innumerevoli corone - Un momento di panico: Il feriti lievi

Milano, 28, notte.

Milano col suo grande cuore partecipa alle onoranze funebri delle vittime innocenti. Nessuna divisione di parte in quest'ora di lutto, nessun dissenso: Milano è compatta nel dolore, come è compatta nella deplorazione. La disposizione saggia del Governo pose fine alla gara dei partiti, con l'assumersi l'incarico delle onoranze. Tutti si inchinarono alla disposizione del Prefetto.

L'ultimo saluto alle salme

Stamane i negozi sono chiusi con la scritta «lutto cittadino». Le finestre sono imbandierate. Le officine, gli stabilimenti hanno lasciato liberi gli operai di assistere ai funerali. Durante le prime ore del mattino sono stati ammessi al cimitero i parenti delle povere vittime per l'ultimo saluto alle salme. Poi si è iniziata, fra i singhiozzi dei presenti, la chiusura delle casse.

Avvengono scene strazianti. Ecco i genitori della bimba Leontina Rossi. C'è il padre, c'è la madre. Quando si alza il coperchio e la povera madre vede la creaturina sua, avviene una scena straziantissima. La povera signora si abbandona sul cadavere, lo copre di baci e fra i singhiozzi invoca a gran voce: « Nina, guardami. Sono la tua mamma, vieni con me, ritorna a casa; dimmi chi ti ha ucciso? ». Si deve usare violenza alla signora per staccarla dalla salma della sua piccina. A loro volta si chinano a baciarla e salutarla con i più affettuosi nomi, il padre, la nonna, che si indugia a tagliarle una ciocca di capelli. Il feretro è finalmente rinchiuso. Via via si susseguono scene di dolore da parte dei congiunti che vengono a salutare le salme dei loro cari. Ecco i congiunti della signora Leoni, quelli della signora Carotti, quelli della signorina Troeschel e di suo padre. Ecco quelli del giovane Aldi, e quelli di Alessandro Lorenzi. Vi sono i congiunti di Mosè Ardizzone, gli amici del Marano, quelli del Pecorara, la cui madre è diventata pazza per il dolore. La madre del nobile ing. Pietro Lazzari è presente. Ha voluto venire a salutare il povero figlio. La sostengono accanto alla bara un altro figlio ed il marito. Più innanzi una giovane donna in gramaglie si abbassa singhiozzando sopra una cassa, avvinghiandola in una stretta di spasimo. E' la sorella di Angelo Rastelli, il direttore dell'Hotel Diana. Genitori, fratelli, congiunti dei poveri morti si mettono intorno alle bare. La scena fra tanti morti è di una commozione indescrivibile.

La rappresentanza

Intanto, di fuori, sul piazzale, oltre la cancellata, si riuniscono le rappresentanze civili. Verso via Bramante gli aderenti alle associazioni patriottiche e politiche; verso via Farini gli organizzati della Confederazione generale del lavoro. Fra i primi a giungere sono circa 150 professori di orchestra, aderenti alla Confederazione lavoratori del teatro. Essi si raggruppano vicino alla cancellata. Dall'altro lato arrivano subito dopo duecento giovani della Liberale giovanile, tutti i consiglieri di minoranza del Consiglio provinciale e comunale, i soci della pro-esercito, quattrocento ufficiali in congedo, tutti in borghese, condotti dai dirigenti dell'associazione fra ufficiali in congedo, e, all'ultimo momento, verso le 10 una fortissima colonna di duemila nazionalisti, arditi e fascisti divisi in plotone, intercalati da varie corone e marcianti a passo cadenzato. Entro la cancellata, ricevuto dai membri del Comitato delle Associazioni si è fermato e raggruppato attorno all'unica bandiera il gruppo dei rappresentanti, uno per associazione, dei sodalizi politici e professionali: Associazione combattenti, Federazione esercenti, Circolo interessi industriali, Partito di rinnovamento, Democratica, Partito economico, Associazione liberale, Federazioni industriali, Giovani esploratori, Costituzionali, Consiglio dell'ordine degli avvocati, Carabinieri in congedo, Associazione mitraglieri, Pro-esercito, Federazione sindacati economici, Premio di dovere, Veterani lombardi, Legionari fiumani, Impiegati tecnici, Liberale, Popolare, Giovanili, Democratica, il comm. Biasoli per il procuratore del Re, il generale Novelli, per l'Alleanza patriottica di rinnovamento.

Vi sono poi il Prefetto, in rappresentanza del Governo, i generali comandanti di Corpo d'Armata e Divisione, senatori e deputati, tra cui gli on. Luzzatti, Treves, De Capitani, Degli Occhi, il Sindaco, la Giunta, il Consiglio e la Deputazione Provinciale, ed altre moltissime personalità che con le Autorità formano la scorta d'onore della bandiera nazionale, inviata dalla Prefettura e che, come sapete, è l'unica presente.

Il corteo

Si forma quindi lentamente il corteo, che ha questo ordine: un maggiore dei carabinieri a cavallo, due file di carabinieri a cavallo, uno squadrone di lancieri, reggimento Savoia, guardie regie, la bandiera con la scorta d'onore, i mutilati, ventidue vetture coperte di corone, altre corone a mano, un plotone di carabinieri a piedi, un battaglione di fanteria, lancieri a piedi, artiglieria a piedi, il clero.

Ecco i carri: il primo è quello della piccina Leontina Rossi. Fra i parenti che seguono si trovano il padre, la madre. Il carro è coperto da sei corone; la seconda salma è quella della signora Nastri Teresina; la famiglia è rappresentata dal cognato colonnello Beniamino Nastri. Il carro è coperto da dodici corone; il terzo carro con otto corone porta la salma di Margherita Leoni, seguito da due figli, col marito. A quello della Leoni segue il feretro di Gemma Malatesta, con sei corone. Nello stuolo dei parenti ed amici si notano il marito, i fratelli dell'estinta; il carro che segue porta la salma di Vittoria Troeschel, coperto da quattro corone. Fra i parenti sono gli zii. La salma del prof. Pietro Bent è coperta da un cuscinetto di viole; quattro corone ornano il carro. Seguono i fratelli ed altri parenti. Il feretro del prof. Mario Tedeschi è seguito dal padre, dallo suocero e da uno zio; sul carro sono dieci corone. La salma di Enrico Aldi è seguita dai fratelli e dalle sorelle e coperta di quattro corone. Il carro con la salma di Alessandro Lorenzi porta sei corone ed è seguito dal fratello Costante. La salma dello studente Renzo Rosi è accompagnata dalla sorella e dallo zio. Fra le sei corone che sono sul carro si nota quella dei consoci della Dante Alighieri. Un cuscino di viole è sul carro di Angelo Rastelli, direttore dell'*Hotel Diana*, ed è seguito dalle sorelle e dal cognato. La salma di Ettore Pecorara è accompagnata dagli zii e coperta di sei corone. Dopo la cerimonia odierna questa salma verrà trasportata a Tortona. La sfilata continua con la salma di Giuseppe Marano, di Catania. I parenti non hanno potuto intervenire trovandosi in Sicilia. Segue il feretro la famiglia della fidanzata del Marano. Il carro è adorno di cinque corone. La salma di Vitaliano Maiocchi, accompagnata dal cognato dottor Bianchi, è coperta da sei corone. Quella dell'ing. Pietro Lazzari è seguita dai genitori e da un cugino. Il carro è coperto da sei corone. Chiude il triste corteo il carro con la salma di Mosè Ardizzone, seguita dal padre e dallo zio colonnello Gallo e adorna di quattro corone. La salma del giovane Maggi non figura nel corteo perchè fu già trasportata al paese nativo del defunto, nella cappella di famiglia.

La folla lungo il percorso

Dopo i carri vengono i Fasci di combattimento, divisi per compagnie, ed ogni compagnia divisa in drappelli. Oltre i fascisti di Milano sono i rappresentanti delle sezioni di Biella, Torino, Monza, Spezia, Ferrara, Mortara, Genova, Piacenza, Pavia, Alessandria. Vengono poi i nazionalisti, gli arditi. Altre corone a mano, altri fascisti, poi il battaglione «Negrotto», un plotone di guardie regie e pompieri, la Croce Verde; infine una larga rappresentanza della Confederazione del lavoro, con gli on. Bianchi, D'Aragona, Baldesi dalla Camera del lavoro. Durante tutto lo svolgersi del corteo si gettano fiori dalle finestre.

Il corteo, uscito alle 10 dal cimitero, dopo aver percorso le vie principali della città ed essere giunto in piazza del Duomo, fa ritorno al cimitero dove giunge alle 13. Una folla innumerevole si addensa lungo il percorso stesso, affittendosi in modo straordinario particolarmente nei punti dai quali è più agevole dominare lo svolgersi del gigantesco corteo. Fin dalle nove il portico del Palazzo della Ragione, in via Mercanti, le gradinate del Palazzo della Borsa, in piazza Cordusio, la base del monumento a Garibaldi e soprattutto gli spalti della vecchia barriera di Porta Volta sono presi letteralmente d'assalto. Verso le dieci anche i bordi dei marciapiedi, pur offrendo pochi centimetri sopra la marea della folla, sono contesi dagli spettatori. Lungo le vie del passaggio la truppa è scaglionata a intervalli, specialmente agli sbocchi delle vie, alle svolte dove la folla può esercitare maggiore pressione. Altra truppa, questa di riserva: compagnie di fanti e di artiglieri, si stendono davanti al Palazzo della Borsa, allo sbocco di via Cusani, all'inizio di via Legnano e in talune località fuori anche dell'itinerario del corteo.

I trams delle linee che passano per via Dante, Foro Bonaparte e porta Volta si arrestano per riprendere servizio dopo mezzogiorno nelle vie adiacenti e frattanto si trasformano in tribune foltissime, se appena si prestano a dominare un tratto del percorso. Gli alberi tra il Monumentale, porta Volta e Largo Cairoli pullulano di giovinetti che formano aggrappati lassù dei neri grappoli umani. Dalle finestre pendono centinaia di bandiere abbrunate e molti balconi in segno di lutto sono drappeggiati in nero. Tutti i negozi naturalmente sono chiusi. I caffè, i bars hanno le saracinesche semi-abbassate. I portoni delle case sono semichiusi. Non c'è balcone o finestra senza spettatori.

Tutte le campane di Milano a rintocco

Un fremito profondo attraversa la folla, mentre che il corteo procede. L'annuncio che il corteo sta per apparire è dato infatti dai lenti rintocchi delle campane; ogni chiesa saluta la funebre sfilata man mano che s'avvicina. Al triste suono s'aggiunge il rombo di un aeroplano che partito da Taliedo reca l'omaggio degli aviatori alle vittime.

La folla ha ondeggiamenti diffusi quando il plotone dei carabinieri, aprendo il corteo, la costringe ad assieparsi sui marciapiedi. Quietamente, mantenendo profondo il silenzio, muta posto d'osservazione. Ma poi s'alzano mormorii di pietà, di omaggio di fronte al gruppo dei mutilati che appare subito dopo la rappresentanze militari. Intorno a un sergente dell'81 fanteria in carrozzella, tutte le gloriose avventure di guerra sono rappresentate. La visione di tanto eroico dolore emana un ammonimento di fraternità che la folla coglie con pronta sensibilità.

In via Foro Bonaparte, l'aeroplano, partito da Taliedo, si abbassa a non più di cinquanta metri dal suolo e getta fiori sulle carrozze funebri. Sono le 11 circa quando il corteo sbocca al largo Cairoli, tra un ordine perfetto. La folla si impone una disciplina spontanea per cui non si manifesta la necessità d'intervento da parte degli agenti dell'ordine e della truppa.

Al Monumentale - Le condoglianze del Re

La sfilata intanto volge al termine. Le autorità, non hanno partecipato al corteo, ma ne hanno atteso il ritorno al Monumentale. Alle 13, quando è giunto il corteo, il vicario capitolare mons. Rossi ha dato l'assoluzione alle salme. Quindi il conte di Torino e tutte le autorità civili e militari, il sindaco Filippetti, il prefetto, molti generali e personalità politiche hanno fatto un giro intorno ai 17 feretri. Il Conte di Torino si è intrattenuto con i parenti delle vittime, esprimendo parole di conforto a nome del Re, che aveva voluto essere rappresentato ai funerali odierni ed aveva inviato questo telegramma allo stesso Conte di Torino: « *Partecipo col cuore alle onoranze che Milano si appresta a rendere alle tanto compiante innocenti vittime del Diana. Ti prego di rappresentarmi ai funerali di domani* ».

Un incidente

Nessun grave incidente è avvenuto durante lo svolgimento del lungo corteo. Si ha soltanto notizia di qualche piccolo episodio dovuto a momenti di panico, molto frequenti nella folla. Al ritorno del corteo dalla piazza del Duomo si è appunto verificato uno di questi momenti di panico, dovuto alla nervosità della folla, che ha creduto di sentire degli scoppi di arma da fuoco. Il corteo aveva imboccato via Dante e il primo carro aveva oltrepassato la via Rovello, quando si è notato un individuo col cappello in testa. La folla si è messa a gridare: « Giù il cappello! ». Il grido ha sollevato un primo momento di nervosismo. Forse per tema di qualche tafferuglio, da un negozio è stata abbassata una saracinesca: il rumore è stato scambiato per colpi di arma da fuoco ed in un baleno il panico si è propagato in piazza Cordusio, provocando grande fuga, specialmente di donne. Durante questa fuggi fuggi, sono rimaste ferite o contuse undici persone, che sono state curate alla guardia medica di piazza del Duomo. Nove sono ferite abbastanza leggermente, due più gravemente. Queste sono: Cecilia Luvieri con la frattura della gamba destra, e Carlo del Bo' con una ferita abbastanza grave [illegible] un occhio. Gli altri feriti più leggermente sono Oreste Cremonesi, Celestino Loro, Raffaele Ciavanna, Luigia Bosisio, Giovanni Usani, Antonio Ballo, Paolo Fumagalli, Bruno Benvenuti e Giovanni Burlini.

La morte di un altro ferito

Purtroppo il numero delle vittime del truce attentato, che era già di diciotto, si è ancora accresciuto. La notizia si è appresa nell'atto stesso in cui si svolgevano le imponenti onoranze funebri ai diciassette primi morti. Tra i feriti più gravi, si trovavano l'ing. Salvatore Marrone, fu Gabriele, di 50 anni, abitante in via Serbelloni, 13, e la moglie Eleonora Koenick. La signora, che ha dovuto essere operata di craniotomia, par possa sopravvivere non ostante la gravità delle ferite riportate. Il marito invece, che sembrava meno grave, è morto ieri mattina. Dopo l'amputazione della gamba destra l'ingegnere ha voluto essere trasportato alla propria abitazione ove è morto. La moglie — che giace ancora all'Ospedale — ignora la sventura che l'ha colpita.

Sulle tracce dei colpevoli?
Nelle Officine Breda si fabbricavano bombe durante le ore di lavoro - Altre otto bombe rinvenute.

Milano, 28, notte.

Sono continuate senza tregua da parte della polizia le indagini per giungere alla scoperta degli autori del barbaro eccidio al Diana. La Questura preoccupata soprattutto di scoprire dove si fabbricano gli esplosivi per gli attentati, in questi giorni ha fatto numerosi sequestri di bombe. Anche ieri mattina i daziari segnalarono all'autorità che in via Espinasse, sotto il cavalcavia nelle adiacenze del ponte della Mussa, giacevano delle bombe. Il commissario Midolo del Commissariato Cenisio mandò subito sul luogo agenti investigativi e guardie regie, che raccolsero gli esplosivi e li depositarono in ufficio in attesa di trasportarli al Comando di artiglieria per il solito esame. Erano otto bombe, parte a percussione e parte a strappo.

Ricorderete inoltre che, giorni fa, un operaio tirò un colpo di rivoltella, andato a vuoto, contro il cav. Marelli, proprietario delle officine di Sesto. Le indagini per trovare il colpevole, la perquisizione alla sua abitazione ed al suo posto di lavoro, hanno portato ad una importante scoperta. Appena avvenuto lo sparo, si era visto il giovanotto rimettere la rivoltella nella tasca dei pantaloni e allontanarsi di corsa in direzione dello stabilimento Breda, pure di Sesto. Fu notato che da un gruppo di cinque o sei individui, dal quale si era staccato lo sparatore, mentre questi si allontanava gli era stato gridato: « Vai adagio, Armando, non scappare; tanto da questa parte non viene nessuno ». Si proteggeva la fuga del giovane. Poi anche i cinque o sei si allontanarono, ma non tanto in fretta da non aver lasciato qualche traccia, servita per identificarli. Le indagini si volsero verso lo stabilimento Breda. Ivi, infatti, fu identificato il colpevole.

Egli è un giovane operaio di venti anni, certo Armando Bassi. Non è stato ancora arrestato, perchè i carabinieri inviati allo stabilimento furono riconosciuti, e qualcuno mise sull'avviso il Bassi, che senza indugio si allontanò saltando dal recinto e scomparve. Ma un maresciallo ha fatto una perquisizione al posto di lavoro del Bassi e furono trovate, accuratamente nascoste, sei bombe. Questa scoperta ha portato ad assodare che in quel reparto delle Officine Breda si fabbricavano le bombe nelle ore di lavoro. Il materiale era trovato fra i rottami di guerra, fra i quali sono infatti numerose le bombe, ma già scaricate e rese inservibili. Questi involucri venivano completati delle parti mancanti e caricati. Nella faccenda pare vi siano implicati sei o sette operai, che sarebbero gli stessi che furono notati allo Stabilimento Marelli, e che favorirono la fuga dell'attentatore. Le bombe rinvenute furono sequestrate dai carabinieri, che hanno allargato il campo delle loro indagini.

Dal canto suo la Questura, in altra località, e in una fabbrica, ha potuto stabilire che il giorno in cui avvenne la carneficina al Diana, fu lavorata una misteriosa cassetta di metallo che potrebbe aver servito a costituire la macchina infernale esplosa nella serata.

In proposito è pure da ricordarsi che lo scorso anno anche l'ing. Breda fu fatto segno ad un duplice attentato. Contro di lui, mentre passava in automobile, un mattino fu lanciato del vetriolo che per fortuna non lo raggiunse. Nella notte susseguente una bomba veniva fatta esplodere sotto la finestra del suo studio in via Paleocapa. L'esplosione non produsse che danni lievi.

Altri arresti sono poi segnalati. Ieri è stata arrestata l'amante dell'anarchico Bruno Filippi rimasto ucciso dalla bomba che egli si preparava a buttare sulla folla in Galleria. Si tratta di certa Maria Zibardi, di 20 anni. Arrestata anche lei coi complici del Filippi, venne poi assolta. Al processo dichiarò di non essere anarchica individualista, ma semplicemente socialista. Pare invece che essa abbia continuato a frequentare gli ambienti anarchici e ad avere contatti con individui sospetti.

Socialista ucciso dai fascisti
presso Verrès

Aosta, 28, notte.

Oggi si celebrava a Pont Saint Martin l'inaugurazione di un monumento ai caduti in guerra. Un gruppo di fascisti si recava alla cerimonia in automobile: quando, passando per Verrès, si scontrò con un gruppo di socialisti. Tra l'una parte e l'altra vi fu uno scambio di parole ingiuriose. Poi i fascisti, mentre si allontanavano, improvvisamente lanciarono contro i socialisti una bomba e spararono parecchi colpi di rivoltella. Un colpo di rivoltella raggiunse certo Nicola Delsò, di Issogne, del gruppo dei socialisti. L'infelice moriva poco dopo.

Da Aosta si è recato sul posto il giudice istruttore avv. Gay per l'inchiesta giudiziaria al riguardo.

Scontri tra fascisti e comunisti
a Montevarchi ed a Barberino

Firenze, 28, sera.

Giunge notizia di gravi fatti svoltisi a Montevarchi. In seguito agli episodi dei giorni scorsi la situazione era grave per la tensione degli animi. I comunisti volevano vendicarsi degli smacchi subiti a San Giovanni Val d'Arno, ove i fascisti avevano incendiato i locali. Sembra appunto che per questi fatti essi siano ieri entrati in azione. I particolari che si hanno sono ancora incerti, ma sappiamo che gli elementi estremi del paese, rafforzati da quelli di San Giovanni, incolonnati, improvvisamente sono piombati alla sede del Circolo cattolico, dove devastarono ogni cosa e gettarono dalle finestre mobili e carte. I carabinieri giunsero sul posto quando l'opera di devastazione era già compiuta. Si ignora se vi sono stati dei conflitti. Molte truppe sono partite da Firenze.

Anche da Barberino di Mugello altri incidenti hanno turbato la domenica di Pasqua. I fascisti, avendo costituito la loro sezione, affissero un manifesto tricolore per annunziare l'evento ai paesani. Ciò dava ai nervi ai comunisti, i quali, dopo avere strappato i manifesti, hanno aggredito alla sezione i componenti il nuovo fascio. Un camion di fascisti è partito stanotte diretto a Barberino. I fascisti si sono recati al circolo comunista, asportandone le insegne. Penetrati poi nell'interno, hanno gettato carte e mobili in mezzo alla strada. Il locale non è stato incendiato, poichè lo stabile è occupato da inquilini. I fascisti si sono dati alla ricerca dei capi socialisti, prendendone cinque in ostaggio. Uno di essi, all'apparire dei fascisti, ha sparato da una finestra un colpo di fucile carico a pallini quindi si è dato alla fuga pei campi scavalcando una finestra. I fascisti, allora, penetrati nell'interno, hanno sequestrato certo Bandini Bruno, che, trattato con ogni riguardo, si trova insieme agli altri quattro ostaggi. Il paese è calmo, e in questo momento è imbandierato il tricolore.

Per l'attentato all'Ardenza

Livorno, 28, sera.

Dopo l'attentato al ponte ferroviario avvenuto giovedì sera nelle vicinanze dell'Ardenza, la pubblica sicurezza ha operato perquisizioni in case di anarchici e comunisti allo scopo di rintracciare armi e munizioni. Sabato sera le perquisizioni vennero eseguite all'Ardenza e ad Antignano. Sui risultati la Questura mantiene il più assoluto riserbo. Pare però che sia stata sequestrata una quantità di esplosivi. E' stato operato qualche arresto.

Con Dante

grande anno sacro ai parentali del ... è iniziato, e cominciano a rifluire i ... su di lui. Non grandi libri: gli studi maggiori ancora tacciono. Qualcuno stampa le sue vecchie cose, altri pensa il ...olo; imperversano solo le conferenze. ...vita di Dante è avvolta per gran parte ... mistero. Di sicuro non conosciamo che ... date, pochissimi fatti. Il resto è ricostruzione fittizia, quando non è fantasia di dotti. E una biografia dell'uomo che ...sa reggere il confronto con quella che, ... ottanta anni fa, ne scrisse il Balbo, ...abbiamo. Il Balbo sentì che « Dante ...ran parte della storia d'Italia », e scrivendo di lui gettò nell'opera propria il ...siero e il sentimento dell'età che visse: ...ciò egli fece opera di costruzione. ...critica demolitrice del Bartoli passò ...me tempesta, e nessuno dopo di ...sentì in sè la forza del ricostruire come ...vecchio storico piemontese. Il solo che ... contemperanza di sentimenti, conoscenza profonda dei tempi del poeta, capacità ...fantastica di rivivimento avrebbe potuto, ...ebbe stato Isidoro Del Lungo. Ma il ... letterato toscano non si provò. Scrisse ...alche mirabile capitolo, diede saggio della ... virtù, poi lasciò stare. Ora promette ... forse è promisso ad uscire — un suo ...mento all'Inferno. Sarà cosa preziosa. Di ...cogliere per le persone colte il meglio di ...ti studi ha tentato intanto Giuseppe ...udo Passerini. Non ricerche proprie, ma ...conoscenza delle indagini altrui piena. Nel ...so sono a volte citati carte e documenti ...archivio. Può fare impressione alla gente ...une; non allo studioso che quei documenti e quelle carte conosce da un pezzo. ...Passerini non discute, non avanza opinioni proprie, o molto di rado e non sempre ...bene; egli essenzialmente raccoglie. Lo ...e egli stesso con le parole del Balbo: ha ...itto « per servire a que' tanti che amano ...per disteso, e trovar raccolto ciò che altrove si accenna », « Per gli uomini colti ... curiosi di particolari, ma non propriamente per gli eruditi ». Le sue guide sono Davidsohn, il Del Lungo, il Barbi; e non ...

[illegible]

...piro che alle tempeste dei secoli XII e XIII siamo debitori della Commedia, come alla cattività di Babilonia dobbiamo la poesia di Isaia, alle persecuzioni di Nerone le profezie dell'Apocalisse. Più e meglio insegna il volume che, con larghe innovazioni e correzioni molte, ha ripubblicato il prof. Vittorio Turri, proprio in questi giorni rapito alla scuola e agli studi. Dalla prima edizione di esso il Buonaiuti qualche cosa derivò; ma nell'insieme i due libri sono del tutto diversi. L'uno si direbbe scritto da un giornalista che conosce il pubblico e l'ha sempre davanti, l'altro sente del professore. Questo certo più equamente distribuito, più serrato e più ricco, tutto tendente al suo fine; ma insieme anche più compassato e più didattico. Sarebbe errore però credere che tale compassatezza finisca con lo sforzarsi in freddezza. Basterebbe a provare il contrario la pagina che descrive Dante cacciato di Firenze, di dove l'ha cacciato l'ira e la vendetta di papa Bonifazio. Sta nella memoria del poeta esule la memoria delle cose dilette costretto ad abbandonare, ma insieme con esse egli trae dal suo bel San Giovanni la figura e l'immagine del pozzetto ardente, ch'egli prepara al gran prete, nella bolgia de' simoniaci, e lo vede, come gli altri, « springare ambo le piote » e gli sale il verso tremendo onde ne bollerà in eterno la perfidia. « Bonifazio caccia Dante da Firenze; Dante caccia Bonifazio nell'Inferno. Ma mentre l'uno discende, l'altro ascende. Da Firenze a Ravenna, dal piccolo Comune all'Italia, l'esule ascende; ascende alle memorie e alle speranze dell'impero augurato; ascende alla perfezione ultima dell'arte, al termine estremo del lungo desiderio:

> Luce intellettual piena d'amore,
> Amor di vero ben pien di letizia,
> Letizia che trascende ogni dolzore.

Non siamo qui per instituire confronti fra i due libri. Nel complesso utili tutti e due per le molte notizie che danno, per la virtù che posseggono di farsi leggere e far sorgere nel pubblico il desiderio di conoscere direttamente il poeta, affissarsi nelle sue creazioni, riviverle.

***

Leggere il poeta deve essere il fine d'ogni preparazione storica, come è il diletto supremo. Le buone edizioni delle opere sue per fortuna non mancano. Nell'attesa che la Società Dantesca pubblichi per il Le Monnier il testo di tutte le opere, ristampe avvengono da ogni parte. Lo Scherillo, ad esempio, ripubblica il suo commento alla *Vita Nova*, e vi aggiunge, ma senza note, il *Canzoniere*. Il commento è rimasto quello che era prima; prolisso e irto di troppi raffronti, specie con poeti provenzali, nè sempre necessari. Ma la stampa del *Canzoniere*, quando il Barbi, che vi attende da anni, non ha ancora pubblicato il suo, è stata una audacia notevole. Lo Scherillo ha tenuto conto di quanti studi si sono fatti sull'argomento, e per il momento la sua rimane l'edizione che può essere consultata con più sicuro profitto. Ma Dante è nel *Canzoniere* poeta difficile ... un commento ...

che postille e chiose a farle intendere al comune de' lettori sarebbe stata indispensabile. Lo Scherillo ama accatastare per ogni edizione di classico tutto quello che gli è accaduto in lunghi anni di scriverci intorno. Quanto meglio per i lettori se avesse accorciato di molti raffronti il suo commento, soppresso senz'altro le lunghe — e anche dotte se si vuole — « illustrazioni e digressioni » che v'ha accordato, e dato in cambio un'esatta piana interpretazione di molti luoghi oscuri del *Canzoniere*. Allora sì che la fatica sua sarebbe stata utile davvero!

Opera maggiore tenta l'Unione Tipografica Editrice. Essa ripubblica niente meno che il Commento alla Divina Commedia del Tommaseo, da mezzo secolo non più ristampato. Lo cura e gli ha premesso un'introduzione chi scrive queste note. Composto nell'esilio — e conseguenza d'una preparazione di studi e di ricerche che portarono naturalmente ad esso — proseguito per quasi tutta la vita e quasi rifatto nelle successive edizioni, il Commento alla « Divina Commedia » di Niccolò Tommaseo è insieme rivelazione d'un uomo e documento d'un'età. L'uomo si manifesta nelle forme più svariate della sua dottrina e della sua arte, negli aspetti più diversi del temperamento. Le altezze ove spaziò o le angustie dentro alle quali per riluttanto, troppo spesso costrinse l'animo sdegnoso: amori, odi, speranze, dolori, sublimità e miserie, tutto appare di lui. L'età vibra con la pienezza delle sue energie, risveglie appena da un torpore di secoli, ma pur in quel vario e vigoroso pullulare fondentisi nell'unità del fine, se non da tutti deliberatamente cercato, da tutti con maggior o minor consapevolezza desiderato. Ed espressione e simbolo di codesto fine Dante, nel quale agli animi dolenti nel servaggio o speranti nella liberazione parve raccolta la storia della patria, vaticinato il suo avvenire, rappresentata ogni tendenza ed ogni virtù del popolo italiano.

Nel suo Commento il Tommaseo si rivela tutto. Perciò il libro non è da misurare alla stregua di alcun altro. Negli altri ...

[illegible]

...nella mancanza di senso come nella sua obbedienza a teorie moralistiche, esagerò spesso e fraintese. Credette di difender Dante e difese i propri ideali e i propri pregiudizi, offese gli altri.

La grandezza del Tommaseo fu essenzialmente nel frammento e nel singolo. Sottilissimo nel percepire i difetti, nell'avvertire « negligenze ed aridità », nel rilevare tutto ciò che di « inusitato alla parsimonia » nell'arte, di meno parco o meno conveniente, per ridondanza di stile o pompa di dottrina, cadde dalla penna del poeta. Di virtù insuperabile nel mettere in risalto ogni « lume poetico segnatamente di stile », la « pura schiettezza » di certi modi, la potenza di alcuni contrapposti, l'energia espressiva di qualche affermazione. Sommo soprattutto nel convergere l'arte del passato, la vita e il pensiero dell'epoca ad illuminare ed intendere l'opera del poeta. E quelli che furono suoi difetti furono insieme difetti della filosofia e della storiografia del suo tempo. Ma pregiudizi e passioni se aggravarono i difetti venuti al critico dall'età non cancellarono la nota ond'egli suggellò la genialità dell'opera propria. Nota per la quale l'opera non segnò soltanto — com'egli scrisse raffrontandola all'ideale che gli splendeva dinanzi — « il primordio d'un elemento di saggio d'un vero commento di Dante », ma riuscì — come egli si augurò e volle — e rimane tale commento che ci fa « ammirar » Dante « più degnamente », « intenderlo più intimamente ».

Il che non si può dire davvero per la più gran parte delle conferenze e delle « Lecturae Dantis » che infestano non so più se la Commedia o la penisola. Ripetizione le più di cose note e arcinote, compilate sui commenti scolastici e su qualche special volume erudito, senz'ombra di visione personale. Fa specie che il Vandelli nella sua nuova edizione dello Scartazzini se ne serva tanto. E spesso citi più volentieri, specie per il Paradiso, le più povere e più scialbe. Le sue letture pubblica anche Corrado Ricci; ma, francamente, non so ne capisco il perchè. L'uomo è dotto di molte cose, conosce la sua Ravenna e la Romagna e Bologna meravigliosamente; su tutte le connessioni ch'esse hanno con il poeta e con la sua opera. Perchè non accontentarsi del campo che passeggia da signore e dove può dire sempre cose nuove ed argute! L'interessante del suo libro sono appunto i vecchi studi su « Dante a Bologna », « I rifugi dell'esule », « Le carte di Dante », e per cotesti soli esso vale la ristampa, essi fanno desiderare che l'uomo egregio ristampi — come dicono — il suo « Dante a Ravenna ». Sarà una festa per gli studiosi. Com'è festa ad essi e a tutti leggere le cose squisite che sull'arte di Dante ha scritto Vittorio Spinazzola. Tre soli canti, Gerione, Manfredi, il IV del Paradiso; ma osservazioni in folla, fini, delicatissime, sempre vere, sempre calzanti. Specie per i primi due, chè alle altezze speculative del Paradiso il critico egregio non mi paro interamente preparato, e la compattezza dell'organismo ...

in tutto. Però davanti all'illustratore non sta che il fantasma poetico, ed egli lo contempla, lo analizza, lo ricrea per riperderlo in esso, vivere solo di esso. La poesia, ed essa sola; cioè, in fine, il poeta trovato nella propria creazione. Dante nella sua vera grandezza, nella effettiva sua originalità.

U. C.

G. L. PASSERINI: *Dante* - Milano, R. Caddeo, 1921, pag. 254 - L. 8.
A. BUONAIUTI: *Dante mostrato al popolo* - Milano, Treves, 1921, pag. 278 - L. 7.
V. TURRI: *Dante* - Firenze, Barbera, 1921, pagine 454 - L. 20.
DANTE: *La vita nuova e il Canzoniere*, per cura di M. Scherillo - Milano, Hoepli, 1921, pagine 474 - L. 8.50.
DANTE: *La Divina Commedia* con le note di Niccolò Tommaseo ed introduzione di Umberto Cosmo - Torino, Unione Tipografica Editrice - Vol. 3 - L. 12 il volume.
C. RICCI: *Ore ed ombre dantesche* - Firenze, Le Monnier, 1921, pag. 307 - L. 15.
V. SPINAZZOLA: *L'arte di Dante* - Napoli, Ricciardi, 1921, pag. 115 - L. 6.

La successione al trono dei Paesi Bassi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, mattino.

Mandano da Rotterdam al *Times* che il Governo dei *Paesi Bassi* ha presentato al Parlamento un progetto di legge limitante la successione al trono ai discendenti della casa regnante. Qualora fosse necessario, si procederà ad un *referendum* su tale questione. Tale progetto sarebbe stato preso, perchè non avendo la Regina Guglielmina che una figlia, nata nel 1909 si vorrebbe in tal modo impedire l'eventuale successione al trono di un principe tedesco.

Un fulmine sull'obelisco di piazza S. Pietro

Roma, 28, sera.

Durante il temporale scatenatosi nel pomeriggio di *ieri* su Roma un fulmine ha colpito l'obelisco della piazza San Pietro. Una scarica elettrica, verso le 15.30, dalla croce che sovrasta il famoso obelisco che Sisto V fece erigere sulla magnifica piazza, attraverso le corde metalliche che lo sorreggono aveva strisciato per l'umida superficie di pietra fino al quadrato della cornice che costituisce la base; indi, sull'angolo sinistro dal lato che prospetta piazza Rusticucci, la scarica elettrica era penetrata in un tassello della cornice, che completa quell'angolo e che vari anni addietro era stato appunto rimesso a nuovo e fermato con due perni di ferro. Erano stati appunto questi due perni di ferro che avevano attratto maggiormente la scarica, che si è infranta in quel punto, facendo cadere al suolo tutto il tassello per una lunghezza di un metro ed una larghezza da cinquanta a dieci centimetri. La forza della scarica ha anche divelto uno dei ferri, che è stato rinvenuto in terra, a qualche distanza dall'obelisco.

Il vice-commissario di Borgo dispose il servizio per tenere lungi la folla dei curiosi, mentre l'addetto alla Fabbrica di San Pietro avvertiva telefonicamente dell'accaduto l'economo della fabbrica stessa. Si recarono sul posto il fattore generale della Fabbrica, il vice-sovrintendente dei sampietrini ed alcuni operai che raccolsero i frammenti e accertarono che i leoncini che sorreggono l'obelisco non erano stati toccati. Della cosa fu anche avvertito il Papa, e fu avvertito pure il cardinale Merry del Val. I danni non sono ingenti e vi si riparerà subito. Fino a ieri sera nonostante la pioggia molta folla si è recata a curiosare in piazza San Pietro.

L'assistenza degli orfani di guerra in un'ampia relazione governativa

Roma, 28, sera.

E' stata presentata al Parlamento la prima relazione sulla protezione ed assistenza degli orfani di guerra; relazione curata dal Presidente del Consiglio in persona. Essa si riferisce al periodo che, dalle prime provvidenze, nell'agosto 1916, va fino al 31 dicembre 1920, e illustra in un voluminoso volume, l'organizzazione dei relativi servizi.

Degli organi statali con alla testa il Ministero dell'Interno, sono posti in rilievo tutti i complessi ed importanti compiti. D'altro lato, è messa in evidenza la costituzione di numerosi Enti volontari, nazionali e locali, sulla cui opera la legge ha fatto particolare assegnamento.

La terza parte della relazione, che è la più ampia, riguarda la effettiva attività svolta dagli organi ed enti suddetti nel Regno, nelle terre redente, nelle Colonie ed all'Estero, per l'assistenza economica, sanitaria, ricovero...ale, e, principalmente, per l'educazione tecnico-professionale degli orfani di guerra.

Interessanti prospetti grafici aggiunti alla relazione indicano al 31 agosto 1920 la cifra di ... orfani di guerra ... Ciò basta a dimostrare la vastità del compito. Al ... provvede ... lo Stato. Le ... ottenuti ... al Ministero fino a tutto il 1920, ed ... per devolverne il reddito a ... ascendono a L. 1.738.130. Le ... statali sono ... ogni anno. Pel solo 1919 ammontano a L. ...; pel 1921, ... che il bilancio del Comitato Nazionale ammonta a lire 31.000.000.

La salute di re Pietro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, mattino.

Un telegramma da Belgrado annunzia che lo stato di salute di Re Pietro di Serbia causerebbe una certa inquietudine. Alcuni membri della famiglia reale sono partiti per Belgrado.

Il libro di Cadorna

Sta per essere pubblicata, edita dai Fratelli Treves di Milano, l'opera del generale Luigi Cadorna: La guerra alla fronte italiana fino all'arresto sulla linea della Piave e del Grappa in due volumi, con tre grandi carte orografiche. Gli editori distribuiscono oggi un largo riassunto del libro; e noi crediamo interessante stralciare da esso i passi principali. E' dunque una notizia esclusivamente cronistica, questa che diamo, senza menomamente entrare in merito all'opera, che del resto non potremmo discutere, poichè ancora non la conosciamo se non per detto riassunto editoriale. Noi ci riserviamo di esaminare e di giudicare l'opera quando ne avremo presa visione diretta, quando la potremo osservare nella sua integrità. Per ora lasciamo la parola agli editori, e citiamo i punti principali del riassunto da loro stessi redatto.

La preparazione alla guerra

Apre il libro « un rapido quadro sulla situazione interna del Paese allo scoppio della guerra europea. L'esercito era moralmente debole per insufficienza quantitativa e, negli alti gradi, spesso qualitativa dei quadri, per deficienza di spirito disciplinare nelle truppe, infette da antimilitarismo, demoralizzate dai servizi polizieschi; materialmente inadeguato (come dimostrò il gen. Pollio nel documento, già largamente conosciuto, del 30 marzo 1914) per i limitati mezzi assegnati in bilancio e la disorganizzazione susseguente all'impresa libica. Pochi dati sintomatici: 128 pezzi di medio e nessuno di grosso calibro; 150 sezioni mitragliatrici e non tutte complete; 40 autocarri completi; la rete ferroviaria veneta del tutto insufficiente. Il Paese, scarso di disciplina interiore, la sola efficace, e non corretto, contro la propaganda sovversiva, da un forte spirito nazionale e da salde tradizioni militari; il Governo infine fiacco, instabile, viziato dal parlamentarismo.

« La conflagrazione europea scoppiò come un fulmine. Occorreva subitamente ingrandire il tanto trascurato Esercito. L'opera svolta da Cadorna, dal 27 luglio 1914 capo di S. M., per migliorare l'apparecchio militare italiano è nel volume minutamente esposta. Il Governo non voleva la mobilitazione generale per ragioni politiche: ciò sconvolgeva il nostro sistema di mobilitazione, basato non sull'aumento sul posto delle unità, ma sulla loro integrazione successiva nella zona di adunata. Le misure urgenti proposte da Cadorna al Ministero furono solo in piccola parte accolte per preoccupazioni di bilancio. Seguì, nel settembre, un rapido scambio di lettere fra Cadorna e il Ministero della Guerra; e il capo di S. M., richiesto di un giudizio *esplicito e preciso sull'assegnamento che il Paese poteva fare sull'Esercito* nell'eventualità della mobilitazione generale, doveva, dopo aver constatate le gravi manchevolezze dei magazzini vestiario ed equipaggiamento, sopra tutto per una campagna invernale, esprimere al Ministero il parere che *noi non ci troviamo allora nella condizione di entrare in campagna*...

« ... Numerose ancora le deficienze che esistevano nell'Esercito all'apertura della ostilità e alle quali non fu possibile porre riparo; ma il differimento per questo dell'entrata in guerra non era possibile per considerazioni politiche, *il momento più opportuno della dichiarazione di guerra — dice lo scrittore — non poteva essere determinato che dal Governo... Quanto alla situazione diplomatica, io nulla sapevo perchè nulla mi fu partecipato, neppure le stipulazioni contenute nel patto di Londra del 26 aprile 1915 relative ai nuovi territori da annettersi all'Italia, ed in conseguenza ai futuri confini, in ordine ai quali è evidente che il capo di S. M. dell'Esercito avrebbe dovuto essere consultato* ».

Più oltre il riassunto editoriale, trattando della preparazione dell'Esercito, riferisce: « ... L'urgenza di provvedimenti di vasta portata derivava, per Cadorna, dalla convinzione che la campagna non fosse facile e breve; già il 21 maggio 1915 scriveva al ministro della Guerra, qualificando *colpevole illusione* quella di ritenere che le imminenti ostilità potessero essere di breve durata... ».

Le offensive dell'estate-autunno 1915

Dopo avere accennato agli scarsi effetti della sorpresa iniziale, all'entrata in guerra, il riassunto del libro cadorniano prosegue così: « Dopo la sorpresa iniziale, si ebbe la prima vera offensiva sulla fronte Giulia sino alla metà di agosto, la quale si svolse in fasi successive, chiaramente sintetizzate: l'attacco alla conca di Tolmino con la conquista del Monte Nero e, più a sud, della testa di ponte di Plava; l'attacco alle posizioni della testa di ponte di Gorizia, che non fu potuta superare; la conquista del margine dell'altopiano del Carso tra Sagrado e Monfalcone e infine l'attacco del San Michele. Ma di fronte alla potente organizzazione difensiva nemica, agevolata dal terreno difficilissimo, i nostri sistemi di attacco si rivelarono assolutamente inadeguati, sia quanto a mezzi tecnici (nessuna bombarda, scarsissima artiglieria e deficiente munizionamento), sia quanto a preparazione delle unità. Mancò inoltre — osserva l'autore — la collaborazione alleata, sebbene promessa nelle convenzioni militari: la Russia era in ritirata, la Serbia rimase del tutto passiva, allegando ragioni poco convincenti, e l'offensiva francese non impedì che truppe tedesche fossero spostate nel Trentino. Cadorna sin dal 17 giugno 1915 raccomandava al Presidente del Consiglio di eccitare gli Alleati all'unità di azione; ma questa fu solo raggiunta tre anni dopo! E ciò ebbe, su tutta la guerra, conseguenze perniciose.

« Il 18 ottobre l'offensiva fu ripresa e durò sino alla fine di dicembre, per la conquista del campo trincerato di Gorizia. Fu il periodo più duro della guerra; i risultati scarsi. Alle cause sulesposte si aggiunsero la pessima stagione, la deficenza di complementi: inoltre più della metà dei pezzi da 149-A erano scoppiati. Ad ogni modo, alla fine del 1915, noi avevamo compiuto una dura, ma necessaria esperienza; avevamo trasportato, unico Stato continentale della Quadruplice, le ostilità fuori di casa nostra, e cagionato all'avversario un grave logorio... ».

Ricordiamo che noi non facciamo che riprodurre testualmente i passi principali del riassunto editoriale. Questo, quindi, viene all'offensiva austriaca del Trentino.

L'offensiva austriaca del Trentino

« L'autore spiega come, prima della offensiva, avesse così precisato il compito della 1.a Armata: coprire il fianco e il tergo della massa ... scopo un sistema difensivo, che desse garanzie di saldezza. E non mancò di raccomandare, a più riprese, che l'Armata frenasse lo spirito aggressivo e non si preoccupasse di guadagni di terreno, che non avvantaggiassero sensibilmente la nostra difesa, ma solo mirasse alla scelta della linea di più robusta resistenza.

« Questo chiaro concetto non fu, secondo il capo di S. M., applicato a dovere: i lavori di fortificazione, al momento dell'offensiva austriaca, non difettavano in *quantità*, ma in *qualità*, non erano cioè riuniti sulle linee di maggior importanza. Alcune di queste, predisposte, non erano state affatto eseguite, come la terza linea di difesa sull'Altopiano di Asiago, ordinata dal Comando Supremo sin dall'11 giugno 1915. Con tutto ciò, le informazioni che pervenivano al Comando Supremo erano rassicuranti; una relazione del Comando d'Armata del 21 aprile 1916 dichiarava tranquillante la consistenza degli apprestamenti difensivi. Ma in un'ispezione della fine di aprile Cadorna constatava appunto che di molte linee, segnate sulla carta, esisteva poco più dei colori tracciati. Allora Cadorna sostituì, l'8 maggio, il gen. Brusati, ordinò lavori urgenti e l'arretramento delle artiglierie, che avevano schieramento offensivo.

« Lo scrittore poi minutamente espone, contrastando alla fallaci accuse d'imprevidenza, come egli, pur avendo rifiutato di rafforzare la 1.a Armata quando la minaccia nemica non si delineava ancora, accogliesse integralmente le richieste d'Armata, quando di tale minaccia ebbe sentore, anzi le superasse, così da inviare ben 68 battaglioni di sua iniziativa prima del 15 maggio. Il comandante dell'Armata gli scriveva, nell'aprile, di considerare *con piena fiducia anche il caso a noi più sfavorevole*. E' vero che Cadorna aveva *sino alla vigilia ritenuto poco probabile un attacco a fondo in grande stile nel Trentino*: e ne enumera le ragioni.

« Le fasi dell'attacco austriaco, iniziatosi il 15 maggio, sono note. Cadorna, il mattino stesso del 21 maggio, inizia la rapida applicazione di una serie di provvedimenti: la costituzione di un'armata di riserva nella pianura vicentina, attuata fulmineamente entro il 2 giugno, due giorni prima dell'offensiva di Brussiloff; la costruzione, oltre ad altri sbarramenti, del campo trincerato di Treviso, appoggiato al Grappa; la predisposizione infine della ritirata dall'Isonzo nel caso estremo di perdita del margine meridionale dell'altipiano di Asiago.

« Il 24 maggio 1916, il Presidente del Consiglio prega il capo di S. M. d'intervenire ad una specie di Consiglio di guerra sulla situazione: questi nettamente rifiuta: chiede, se non si ha fiducia in lui, di sostituirlo. Salandra cede; ma il 4 giugno scrive a Cadorna, dopo un colloquio, prendendo atto dell'impegno che una decisione di ritirata dall'Isonzo avrebbe dovuto essere subordinata alle risoluzioni del Governo. Cadorna conferma l'impegno preso; però soggiunge che non può escludere di dovere, in un frangente d'incalzante gravità, assumere l'intero onere dell'ordine d'arretramento... ».

Gorizia

Il riassunto continua poi:

« Prima ancora della controffensiva sul Trentino, fu studiato il rapido spostamento delle truppe all'Isonzo; appena la controffensiva andò assumendo un andamento lento e metodico, il movimento progettato ebbe luogo (27 luglio)...

« L'inopinato attacco ci aprì le porte di Gorizia (9 agosto). Ma solo il giorno successivo, nonostante le disposizioni tassative di Cadorna perchè fosse sfruttato energicamente il successo, le nostre truppe attaccavano le pendici occidentali delle alture ad est della città. Così, per deficienza di senso tattico di qualche comandante in sott'ordine, l'attimo favorevole trascorse ed il nemico si afforzò...

« L'autore dà poi relazione delle tre offensive sul Carso dell'autunno 1916, la prima (14 settembre) con obbiettivi il Faiti e il Trstelj e con risultati modesti, specie per le sfavorevoli condizioni atmosferiche, la seconda (10 ottobre) con gli stessi obbiettivi, migliori risultati e gravi perdite nemiche, la terza (31 ottobre), pure con vantaggio nostro. Offensive della durata ciascuna di pochissimi giorni, tosto sospese, appena le perdite apparvero sproporzionate agli effetti e che impedirono che dall'Isonzo fossero distratte forze contro la Romania... ».

La Conferenza interalleata di Roma
La Bainsizza

« Nel gennaio 1917, si riuniva a Roma la Conferenza interalleata. Due correnti si delinearono. L'una riteneva occorresse anzitutto abbattere l'Austria, ne era interprete Cadorna, che tale concetto aveva sostenuto ancor prima dell'entrata in guerra dell'Italia nel compilare con gli Alleati le convenzioni militari. Il capo di S. M. italiano, appoggiato da Lloyd George, chiedeva otto divisioni alleate (e non un milione d'uomini e la direzione delle operazioni, come fu affermato da Jean De Pierrefeu) o, per lo meno, 300 pezzi di medio e grosso calibro. Ma prevalse la corrente di coloro che erano convinti una soluzione del conflitto non potersi avere che sul suolo di Francia. Furono offerti i 300 pezzi, ma a condizione di averli di ritorno nel mese di aprile 1917 e si finì poi per inviarci 16 batterie inglesi di obici da 152 e 35 pezzi francesi, pezzi che però, insieme ad altri 102 francesi in corso di spedizione durante la battaglia della Bainsizza, furono ritirati nel settembre, alla sospensione delle operazioni offensive. Cadorna si convinse quindi, specie dopo una visita di Nivelle, che su di un aiuto *diretto* da parte degli Alleati non fosse da contare e lo scrisse a Boselli, il 6 febbraio 1917, incitandolo a chiamare a raccolta tutte le energie del Paese ».

Il riassunto riferisce quindi che nel libro cadorniano si tratta a questo punto dell'offensiva del maggio '17 su la fronte Giulia; quindi dell'offensiva della Bainsizza. A questo proposito dice:

« Dopo Caporetto, fu posta in dubbio l'opportunità di tale offensiva. Ma bisogna riferirsi — nota l'autore — alla situazione di allora: la precaria occupazione del Kuk e del Vodice, gli impegni presi con gli Alleati (che avrebbero voluto anzi un'altra offensiva nell'ottobre), la necessità di alimentare la *resistenza* del Paese. Scriveva Bissolati, il 2 settembre, all'ufficiale d'ordinanza di Cadorna: *La vittoria ha salvato, per le sue ripercussioni interne, il Paese dal crollo!*

« Fu fatto l'estremo sforzo: furono riunite ben 51 divisioni e 2400 bocche da fuoco di grosso e medio calibro. Lo sfondamento sulla Bainsizza fu contemporaneo ad un attacco sul Carso (sospeso però, appena parve non abbastanza redditizio) e fu seguito da un attacco ... (sopravvenuta scarsezza di munizioni), che diede pure risultati inferiori alle speranze... ».

Caporetto

« Passando a trattare del doloroso episodio di Caporetto, lo scrittore espone anzitutto, nella loro successione cronologica, quali furono le precise informazioni che egli ebbe, prima del 24 ottobre, sull'offensiva nemica, sul fondamento delle quali egli emanò le sue predisposizioni. Dal complesso di tali informazioni, se risultava certo l'attacco a Plezzo e a Tolmino, non si poteva escludere l'attacco sulla Bainsizza e sul Carso, ed anche in tali punti occorreva dunque vigilare.

« Così essendo le cose, quali i provvedimenti presi? Per citare i più importanti: ordine di schieramento difensivo delle artiglierie; ordine di sviluppare un violentissimo fuoco di contropreparazione (e lo si poteva, poichè le nostre artiglierie pesanti erano prevalenti); assegnazione di forze alla 2.a Armata largamente commisurate alle necessità della difesa, essendo le forze nostre, che potevano intervenire nella battaglia in un giorno, superiori alle corrispondenti nemiche; infine tempestive disposizioni per la preparazione di linee difensive, sulle quali effettuare lo schieramento in profondità. I comandanti del 4.o Corpo (Cavaciocchi) e del 27.o (Badoglio), interpellati da inviati del Comando Supremo e da Cadorna stesso, dichiaravano di essere soddisfatti della situazione tattica e dello stato morale delle truppe. Quindi il capo di S. M. poteva ben fare assegnamento sopra un secondo giorno almeno di resistenza, in terreno irto di ostacoli per il nemico.

« Invece lo schieramento ordinato delle artiglierie e la ritirata di quelle meno mobili dalla Bainsizza non furono eseguiti in misura sufficiente. Lo scrittore, pur rendendo omaggio all'*alta competenza militare del gen. Capello, ben dimostrata specialmente nell'organizzazione delle due offensive più dure e più difficili della guerra (Gorizia e Bainsizza)*, osserva che *in questa circostanza mancò nel comandante della 2.a Armata (e non in lui solo) quello spirito di obbidienza, in che essenzialmente risiedono la disciplina delle intelligenze e la disciplina formale*. L'arretramento della artiglieria, come Cadorna si propone di dimostrare in altra pubblicazione, avrebbe recato un contributo non indifferente a impedire o a limitare il disastro. Capello invece non lo effettuò interamente, perchè aveva ideato una manovra controffensiva, a dimostrare l'inopportunità della quale Cadorna si diffonde. Il tiro di contropreparazione non fu eseguito; e il 27.o corpo (Badoglio), che avrebbe dovuto gravitare con la maggior parte delle sue forze sulla destra dell'Isonzo, si trovava, il mattino del 25, ancora con poco meno di metà delle stesse sulla sinistra.

« L'autore descrive, diffusamente, con minute considerazioni tecniche, le fasi dell'invasione; espone, giorno per giorno, la situazione risultante e i provvedimenti per fronteggiarla, dettati dall'urgenza, ma pur legati da un concetto generale direttivo.

« La grande breccia aperta attraverso il 27.o corpo e non chiusa, o non potuta chiudere a tempo dal 7.o, secondo il mandato assegnatogli, fu la causa del disastro. La nebbia favorì il nemico dopo lo sfondamento; ma, prima, l'aveva ostacolato. Linee di installazioni di difesa nei punti più importanti furono, dopo la rotta, riscontrate intatte. Caddero in poche ore le formidabili posizioni della testata di val Judrio e il triste fenomeno della demoralizzazione e dello sbandamento assunse proporzioni paurose... ».

La ritirata sul Piave — Le conclusioni

« Fin dal mattino del 26 ottobre Cadorna, pur non disperando di arginare l'avanzata al Korada e al Carso, prendeva tutte le misure prudenziali per una ritirata al Tagliamento e, occorrendo, al Piave. Ma non concordava con Capello nella necessità di accelerare la ritirata della 2.a Armata: occorreva, per salvare la 3.a Armata, trattenere invece il nemico più che possibile. Successo il Montuori al Capello, fu deciso che la 2.a Armata tentasse di opporsi al nemico sulla linea degli sbocchi. Di qui l'ordinata resistenza sul monte Maggiore, la creazione di un corpo d'armata speciale (Di Giorgio) per presidiare il tratto nel quale il Tagliamento si salda ai monti. Effettuata poi la ritirata al Tagliamento, Cadorna dovette convincersi, sino dal 31 ottobre, della necessità del ripiegamento al Piave, specialmente per le gravi preoccupazioni d'un assalto dal Trentino, ripiegamento affrettato per la falla verificatasi a Cornino. La ritirata sul Piave fu ordinata il 4 novembre ed eseguita con regolarità, non senza preoccupazioni però per l'ingiustificabile ritardo della 4.a Armata, la quale, avuto ordine sin dal 27 ottobre di ritirarsi sulla linea di resistenza ad oltranza, non l'aveva ancora eseguito nei giorni dopo, il che produsse intralcio agli spostamenti successivi.

« Gli Stati Maggiori alleati non vollero portare sulla linea del Piave le rispettive divisioni, che stavano arrivando. Se è vero che Foch non consigliò la ritirata all'Adige e al Mincio, è pur vero che Foch si oppose perentoriamente alla richiesta di Cadorna dell'invio della 10.a Armata francese al Montello: questa fu allora fermata al Mincio, per dare appoggio alle truppe italiane nelle Giudicarie, che sembravano fortemente minacciate. E' erroneo che il Comando francese non sia stato sorpreso dalla offensiva austro-tedesca; è erroneo che Foch venisse in Italia come consigliere o ispiratore di energia (!) al Comando Supremo italiano. Alla ritirata e alla difesa del Piave, in quel periodo, gli Alleati non portarono alcun concorso all'infuori dell'appoggio morale ».

Lo scrittore è giunto oramai alle conclusioni della sua opera. E il riassunto riferisce:

« Più di una volta prossimo a raggiungere un grande risultato, egli (Cadorna) non potè sfruttare i successi iniziali per le difficoltà del terreno, la tenacia dell'avversario e la sproporzione tra la lunga fronte e le forze non mai convenientemente riposate; dovette moltiplicare le offensive per gli impegni con gli Alleati, che d'altro lato non vollero secondarlo, quanto l'importanza del teatro italiano di guerra avrebbe richiesto. « *Agli eroi pazienti e tenaci, provenienti dai nostri monti e dalle nostre campagne, induriti nella lotta quotidiana per la vita, siano dedicate* — scriva Cadorna — *le ultime righe di questa storia* ». Ad essi è il merito della vittoria, merito tanto più grande in quanto « *la precedente impreparazione materiale e morale*, la *ancor scarsa coscienza nazionale, il difetto di metodo si ripercuotevano inevitabilmente sull'oscuro combattente, procurandogli sacrifici sempre più gravi in proporzione dei risultati* conseguiti ».

Un caso di felice inspirazione

La Signora Graziosa Ved. Caretti di Viale Romano, 43, in Milano, testimonia in una sua lettera la sua grande soddisfazione per aver ritrovato la salute nelle Pillole Pink delle quali ebbe l'inspirazione da una sua amica che ben conosceva il suo triste stato, ed aggiunge: « Come strascico d'influenza ero rimasta senza forze e senza energia. Provavo dei dolori per tutto e un malessere generale che non mi dava quiete: anche il più piccolo lavoro mi affaticava e soffrivo di mali di testa e di stordimenti, con perdita quasi assoluta dell'appetito e del sonno, perdendo così ogni amore alle mie occupazioni, ogni desiderio alla mia casa. Conoscendo il mio triste stato un'amica mi suggerì l'idea di una cura di Pillole Pink alla quale desistei dapprima, ma infine m'indussi specialmente nella considerazione del risultato che ne riscontravo nella mia amica stessa, e non ho avuto davvero a pentirmene. In realtà le mie forze ritornarono assai presto, il mio malessere, la mia lassitudine scomparvero in assai breve tempo, ritornandomi la tranquillità, l'appetito, la forza ».

S.ra GRAZIOSA CARETTI. (Cl. de Marchi).

Questa lettera ci sembra un inno alla felicità e noi la dedichiamo a tutti i sofferenti.

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, la debolezza generale, l'esaurimento nervoso, le emicranie, la nevralgia.

Si vendono in tutte le farmacie: L. 6 la scatola, L. 27 le 6 scatole franco, bollo compreso. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale Pillole Pink, via Ariosto, 6, Milano.

Una notizia interessante

Ricordiamo che la data di estrazione della Lotteria Nazionale, a beneficio della Istituzione contro l'Accattonaggio e Casa del Papà, è fissata al ... aprile 1921, sarà ... I biglietti ... Via Aracoeli, 3 ... [illegible]

CRONACA CITTADINA

La merenda

I torinesi amano le loro tradizioni più popolari ed anche quest'anno, come ad ogni «Pasquetta», si sono recati a far merenda. Nel pomeriggio i prati della nostra bella collina, che sfoggiavano un bello e morbido tappeto verde-tenero, brulicavano di gente. Ma questi villeggianti di un giorno, che avevano disertato la città per recarsi a respirare una boccata d'aria pura e godersi un po' di sole, avevano prudentemente scelto i luoghi sui quali si stendeva un'ombra protettrice. Già verso le 5 del pomeriggio in molti posti era cominciata la festicciuola. Uomini e donne, famiglie intiere, sedute in terra mangiavano e bevevano allegramente, mentre lo sciame dei bambini dei diversi gruppi, avendo fraternizzato senza bisogno d'intermediari, correvano e si rotolavano sull'erba gridando e strillando, richiamati di tanto in tanto dalle voci ammonitrici delle mamme. Già di buon'ora i trams che conducono alla collina erano stati presi d'assalto e l'uno dopo l'altro partivano pieni zeppi di gente. Su tutte le viuzze e le stradette che si inerpicano sui colli una vera processione aveva intrapreso l'ascesa. Quasi tutti portavano con loro grosse ceste ripiene di cibarie, l'indispensabile per la merenda. Alcuni recavano in collo i piccini le cui gambette troppo brevi si stancavano presto nelle ripide salite. Sembrava una processione di gente che si recasse ad una sagra, tanto le vie ed i sentieri erano stipati di un pubblico festosamente ciarliero. Si profilavano lungo le strade i cancelli, attraverso i quali si intravedono le ville che adornano i colli; palazzine dai colori chiari col tetto rosso vivo, capricciosamente semi-nascoste dagli alberi, case rustiche e fattorie disseminate qua e là sui fianchi dei colli, muretti sopra i quali si arrampicavano i muschi. E ferme sulle strade più battute offrivano mazzi di violette le piccole venditrici di fiori, e vecchi mendicanti esibivano con un borbottar monotono il «pianeta della sorte» coi numeri del lotto. Scaglionati nei punti più di passaggio stavano anche i venditori di gelati e di gazose. Ma le coppie, per le quali la merenda... c'entrava come i cavoli alla merenda, avevano abbandonato le strade comuni troppo popolate e troppo chiassose per certi viottoli solitari che passavano in mezzo ai boschetti discreti.

Nelle vallate risuonavano le risa ed i canti di tutta questa gente che era venuta a popolare per un giorno, e fra tanto voci di tanto in tanto spiccavano le note di qualche organetto che suonava vecchie canzonette passate di moda. Perchè, se dalle cento strade si riversava nei campi, dove come grandi mazzi decorativi spiccavano gli alberi in fiore, moltissima gente, molta altra invece preferiva fermarsi lungo la via in una delle tante osterie dove le tavole erano imbandite all'aperto sotto i pergolati. In breve tutte queste non ebbero più nemmeno un posticino libero. La bella giornata di sole aveva invogliato tutti a festeggiare allegramente il lunedì di Pasqua, la «Pasquetta», in collina. Più tardi essa risuonò degli strilli di paura gettati dalle ragazze che cogli scarpini col tacco altissimo inciampicavano sul greto o sull'erba, dei canti di coloro che avevano avuto la precauzione di portare con se una piccola... damigiana di vino acciocchè fosse evitato il pericolo di rimanere a gola asciutta, dei ragazzi che giocavano a rimpiattino, delle mamme che non solo ammonivano i figliuoli ma ancora i mariti ai quali il vino aveva messo un po' troppo d'allegria in corpo.

Quando cominciò il ritorno le stradine tornarono a formicolare di pubblico, che scendeva al suon di mandolini e di chitarre. Si potevano osservare i gruppi più caratteristici. Generalmente nel ritorno l'uomo precedeva la famiglia cantando o fumando; lo seguivano i figliuoli e per ultimo la moglie carica di tutte le ceste e relativi recipienti vuoti. Tutti portavano tralci d'albero in fiore o mazzi di fiori di campo. Era gente che voleva durar l'illusione, o credeva comunque di essersi divertita un giorno. La collina restituiva alla città il suo pubblico non serbando per ricordo del lunedì della merenda che un'infinità di pezzi di carta disseminati sui suoi mille prati a ricordo delle scorpacciate che sull'erba novella aveva fatto il buon popolo torinese.

La «merenda» è passata dunque nella più perfetta tranquillità. Nessun incresciso incidente l'ha funestata. Solo una buona e schietta allegria in tutte le comitive che percorrevano le stradette della collina. Solamente di tanto in tanto quando un'automobile passando le seppelliva in un nugolo di polvere, solo in quel momento si udivano delle vivaci proteste, che finivano in una risata.

La trazione elettrica sulla linea Torino-Chieri

L'altro giorno, essendosi completati gli impianti di trazione elettrica della linea Torino-Chieri, vennero effettuati a trazione elettrica ed a titolo di prima prova, due treni viaggiatori: quello in partenza da Torino alle ore 10,30, ed il successivo in arrivo a Torino alle ore 13,35. Già nelle prime ore del pomeriggio dopo aver messe le linee sotto corrente e verificato che il loro comportamento era regolare, i funzionari delle Ferrovie di Stato incaricati delle prove avevano effettuato una coppia di treni di servizio per le prove così dette elettromeccaniche della linea, e poscia, visto che tutto procedeva bene, effettuarono senz'altro i due treni viaggiatori suaccennati, con gradevole sorpresa dei viaggiatori che nei treni medesimi avevano preso posto.

Presenziarono e diressero le prove gli ingegneri Pavia e Ferrante, per conto della Divisione trazione, e l'ing. Ferrero, capo del locale Ufficio elettrificazione, che provvide alla rapidissima esecuzione di tutti i lavori, validamente coadiuvato dall'ing. Giolni e dal capo tecnico Ferrari, e dallo stesso veramente encomiabile del personale tutto addetto alle elettrificazioni, il quale non risparmiò fatiche e cure pur di portare rapidamente a compimento l'impianto.

Saranno quanto prima tra breve all'esercizio elettrico le linee Pinerolo-Torre Pellice e Bricherasio-Barge. I cui lavori, soltanto di recente approvati, sono assai avviati, come pure sarà possibile di iniziare entro i primi mesi dell'anno prossimo le prove di trazione elettrica sulla linea Torino-Modane.

L'attivazione della trazione elettrica sulla linea Torino-Chieri costituisce un fatto di grande interesse per le popolazioni del Chierese, le quali sperano vivamente di ottenere in brevissimo tempo il servizio di comode comunicazioni con Torino nelle ore pomeridiane, ed un profondo riordino generale degli orari su detta linea, in attesa che la linea stessa ora elettrificata abbia il suo naturale prolungamento a Castelnuovo d'Asti in esecuzione del progetto da tempo approvato dal Governo.

Il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione dell'Automobile

Si sono riuniti in assemblea, in una sala delle [illegible] i giornalisti soci del Gruppo Piemontese dell'Associazione Nazionale dell'Automobile [illegible] Fiati ed Accessori, per nominare il Consiglio direttivo provvisorio. Dopo le relazioni fatte dal presidente dell'assemblea cav. uff. Gonzia e da [illegible], si passò alla votazione dei vari consiglieri [illegible] nelle varie categorie: Cat. al Amici [illegible] Fiocchi; [illegible] Domenico; [illegible] Giuseppe; di Berto Albanese; [illegible] Alessandro; [illegible] — Segretario, Gnoli Giovanni.

Proroga fino al 1° luglio 1922 dei contratti di locazione

Roma, 28, notte.

Con decreto in corso di pubblicazione si è provveduto alla proroga fino al 1.o luglio 1922 dei contratti di locazione di sale ad uso di abitazione contemplati dai numeri 1, 2, 3, 4, 5, dell'art. 1 del decreto 18 aprile 1920 i quali altrimenti sarebbero scaduti col 1.o luglio 1921. Per il periodo di proroga dal 1.o luglio 1921 al 1.o luglio 1922 il decreto consente un ulteriore aumento del 30 per cento sul fitto in corso al 18 aprile 1920. Contemporaneamente entra in vigore col decreto stesso il nuovo ordinamento per le locazioni dei negozi quale è disciplinato dal recente disegno di legge presentato dal ministro Alessio e già approvato dal Senato.

Per l'euriscopio

Ancora una raccomandazione...

Siamo grati a quanti ci inviano la loro offerta per l'euriscopio di cui ha bisogno l'Osservatorio di Pino e che padre Boccardi, con delicato pensiero, vuole intitolato a «Torino generosa», affinchè rimanga negli anni venturi il ricordo perenne di tanta gentilezza. Ma dobbiamo fare una raccomandazione: quella di essere brevi nel motto d'accompagnamento di ogni offerta e, soprattutto, di non dare alla frase carattere di personalità. Ma pure per il piacere di uno scherzo innocuo. E grazie a tutti, a nome di padre Boccardi, che ha trovato in questa sottoscrizione tanti motivi di rallegrarsi.

***

Ci sono pervenute ieri queste altre offerte:

Credito Piemontese - Torino - ammirando l'opera nobile e indefessa di scienziato svolta da p. Boccardi	L. 500 —
Raccolta alla conferenza del comandante Quaglia su «L'amor che muove il sole e l'altre stelle» all'Associazione Impiegati Fiat	» 300 40
Un soldato di sanità colla speranza che la coscia del congedamento della classe 1901 non abbia una... eclisse — troppo lunga	» 5 —
Ing. G. S.	» 10 —
Domenico Devalle, operaio, perchè una buona stella induca i moderni giganti a riunirsi a cessare le loro terribili battaglie e tornar la pace	» 5 —
G. G. perchè una buona stella risplenda sul capo degli umili lavoratori e ne allontani gli atroci castighi del basso piano	» 10 —
T. N. Ricordando delle ricerche fatte nella Villa... di Pino	» 5 —
Geom. Guido Isiglia per la felicità di p. Boccardi	» 5 —
Salesio - Perchè una stella illumini il cammino della mia vita	» 2 —
Modesta offerta di Draila che, senza l'euriscopio, ha scoperto i numeri buoni e vinto al lotto	» 5 —
Raccolta tra i soci del Winter Club colla vendita di calendarietti offerti dalla ditta Lepri	» 451 —
Alcuni soci del Circolo agricolo operaio S. Giuseppe di Savigliano, augurando a p. Boccardi il pronto soddisfacimento dei suoi giusti desideri	» 10 —
L. G. di Priola, affinchè la nostra stella non tramonti	» 5 —
Perchè p. Boccardi trovi una stella per la mia redenzione. N. N.	» 5 —
Carlolina Vuglia N. 13 da Fossano	» 7 —
Tre torinesi di Vano Ligure (a mezzo Musy e F.)	» 15 —
A. Giordano - Felice quel giorno in cui possiamo scoprire i malfattori ed il lavoro unirà gli uomini in fraterno amplesso (a mezzo Musy e F.)	» 5 —
N. N. (a mezzo Musy e F.)	» 10 —
Pinuccio Sebastiano (a mezzo Musy e F.)	» 25 —
Francesco e Maria - Alla nostra stella, affinchè sempre ci sorrida e protegga (a mezzo Musy e F.)	» 10 —
A p. Boccardi, i cari giovani del Circolo giovanile S. G. di Maria, insieme agli altri Circoli a volerli imitare	» 30 —
Telmino	» 9 —
Alcuni impiegati della Società Forze Idrauliche del Moncenisio in Susa	» 65 —
R. A. F. M.	» 5 —
Da Milano alcuni ex-allievi del Politecnico di Torino	» 100 —
Totale	L. 1.116 40
Liste prec.	L. 62.023 10

Totale generale L. 63 139 50

La lunga vertenza Michelin virtualmente risolta

Ieri mattina al teatro del Popolo di Borgo Vittoria ebbe luogo l'annunciato comizio generale degli operai della ditta Michelin il cui stabilimento è inattivo ed occupato dalla forza pubblica da domenica 13 corrente. Intervennero circa un migliaio di persone. In precedenza, alla Camera del lavoro si erano riuniti gli esponenti delle organizzazioni ed avevan manifestati propositi di resistenza, respingendo ancora una volta i licenziamenti deliberati dalla Ditta. Viceversa al comizio l'oratore Carsano — secondo quanto ci viene riferito — dichiarò che allo scopo di evitare un ulteriore sacrificio agli operai non licenziati e di facilitare la riapertura dello stabilimento era stato deliberato in una riunione separata di accettare i licenziamenti. Questa dichiarazione, fatta dal Carsano, segretario della ex Commissione interna dello stabilimento Michelin e membro della Commissione esecutiva comunista della Camera del lavoro, fece grande impressione sugli adunati.

Dopo pochi altri discorsi, il comizio approvò un ordine del giorno nel quale è detto di considerare chiusa la vertenza a condizione che le pratiche per la riapertura dello stabilimento vengano fissate d'accordo fra Ditta e organizzazione la quale dovrà esser riconosciuta come per il passato. Questo ordine del giorno venne approvato all'unanimità, meno sei voti. Ugualmente ad unanimità venne pure approvato che gli operai i quali riprenderanno il lavoro versino una giornata di paga a favore dei licenziati Bussonet per ogni settimana. Così pure definitivamente chiusa questa vertenza, la quale però ha lasciato fra gli operai un'impressione tale che non è difficile abbia ad avere ripercussioni notevoli sugli organismi sindacali.

Sindacato provincia ed agenti rurali. — Per iniziativa della Sezione torinese del Sindacato, si stanno costituendo nei capoluoghi più importanti della provincia le sottosezioni destinate ad intensificare la propaganda. A Ciriè ha avuto luogo una riunione alla quale parteciparono tutti gli agenti del capoluogo. La riunione approvò il memoriale presentato dal Comitato Centrale e nominò a capo-gruppo l'agente Marchello. Ieri analoga adunanza ebbe luogo a Susa con l'intervento di numerosi agenti della valle e del segretario provinciale Rava di Torino. Dopo ampia discussione sul memoriale, alla quale parteciparono Vottero Pietro di Mompantero, Pelissero di Susa, Panama di Bussoleno, Vazon di Exilles, Tournour di Gravere ed altri, venne costituita la sottosezione designandone a capo il Pelissero di Susa. Domenica ventura avrà luogo un convegno a Pinerolo.

Assemblea di socialisti

Nei locali dell'Unione socialista ebbe luogo un'assemblea di soci della Sezione di Torino. Scopo dell'adunanza era quello di esaminare e discutere la situazione della Sezione di fronte alle condizioni locali e nazionali, e per decidere le trasformazioni necessarie per dare maggior sviluppo al raggruppamento politico cui appartiene la Sezione. Il segretario avv. Berardi fece un'ampia relazione, sulla quale parlarono l'ing. Olivetti, Chenal, il maestro Olivo, il ferroviere Bobbio, gli operai Taramasso e Fresia ed il prof. Cosentino. Come conclusione venne approvato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, udita la discussione; ritenuto che il programma del Partito socialista riformista è quello che maggiormente si accosta alle idealità professate dai soci dell'U. S. T.; nella fiducia che l'infiltrazione di nuove forze di socialisti discrenti nel Partito stesso possa determinare negli esponenti di detto Partito un'azione meno opportunista ed un maggior contatto colle masse operaie e loro organizzazioni, avide di tornare alle sane tradizioni del socialismo; delibera l'adesione al Partito socialista riformista».

I TEATRI

La moglie che sa di Barrie al Politeama Chiarella

James Barrie deve avere alcuna simpatia per le signore e le signorine Pankurst e per la loro varia e clamorosa attività. Egli deve essere intimamente e profondamente persuaso che la donna, la inglese come la francese, come l'italiana, non ha affatto bisogno del voto e di tutte le altre prerogative del genere, riserbate ai maschi, per influire sulle sorti del proprio paese, e che per raggiungere tale intento è sufficiente che sappia essere la consigliera illuminata ed intelligente, innamorata e devota, dei mariti, dei fratelli, dei figli. Tale, almeno, è l'opinione che egli sostiene vigorosamente: e dico vigorosamente perchè in modo persuasivo, nella sua commedia *La moglie che sa*, commedia che dopo essere stata rappresentata, con lieto esito, in Inghilterra, passa in Italia, da successo a successo, nella traduzione di Guglielmo Emanuel per l'originalità della sua impostazione, la freschezza e la varietà dei tipi e la grazia del movimento, e particolarmente per virtù principalissima di quella nostra meravigliosa artista che è Emma Gramatica. Artista che ha pure periodi, di attività superba, nei quali ogni sua interpretazione è un prodigio di profondità riflessiva, intuitiva ed istintiva, di originalità e di forza di espressione, di semplicità di armonia e di intelligenza.

La moglie che sa, la donna cioè intelligente, colta, fine, che senza dimostrarlo, simulando anzi una perfetta ignoranza dei problemi che escono dall'orbita della sua casa, dalla cucina al salotto, dalla cantina al guardaroba, sa essere la ispiratrice, la guida, la fiaccola della sua famiglia prima, e del marito poi, è Maggie Wylie, la figlia di un ricchissimo ed incolto industriale scozzese che possiede delle grandi cave di pietra a nord di Glascow. Nella sua casa essa è tutto e non pare. Padre e fratelli, forti tipi di lavoratori che non vedono che l'affare, non conoscono altro suono che quello del denaro, intimamente non vivono che di lei, non hanno altra preoccupazione che il suo avvenire, non hanno che una spina al cuore, il pensiero che gli anni passano e non si presenta quel tipo ideale di uomo al quale possano affidare con sicurezza la creatura che è la loro gioia e che essi considerano come il fiore che rende bella la loro casa.

In un momento in cui il padre ed i fratelli sono disperati perchè un giovanotto che essi vedevano come un possibile fidanzato per Maggie ha scantonato, viene sorpreso e scambiato a tutta prima per un ladro volgare nella casa dei Wylie un singolare tipo di studente: John Shand. Chi è John? Un povero diavolo che la ambizione brucia, un giovane che lotta per la vita e per vivere, ma che sente di essere chiamato a grandi cose. Un originale che, mancando dei libri necessari per compiere i suoi studi e sapendo che la casa dei Wylie ne è piena, due o tre volte la settimana, come un ladro entra nella casa del ricco industriale, e vi passa la notte studiando. John trova qualche difficoltà a far persuasi i Wylie che solo a motivo di studio e non per altro entrava nottetempo nel loro appartamento, ma ci riesce.

Nelle sue affermazioni è così spavaldo, così originale, così sicuro di sè, che i Wylie non solo finiscono per scusarlo, ma per ammirarlo. E l'ammirazione porta gli industriali a fargli un'offerta curiosa. L'offerta comprende un affare, in cambio dei denari che gli daranno per proseguire i suoi studi, se trascorsi i cinque anni che ancora sono necessari a John per prendere la laurea d'avvocato Maggie non ha trovato marito, egli la sposerà. John esita. La somma gli pare esigua, quanto ciò si chiede irragionevole: impegnare per poche migliaia di lire il suo avvenire con una donna che non gli dà garanzia di saperlo comprendere e coadiuvare nella realizzazione del suo sogno ambizioso lo rimorde. Non esita che dopo un breve, secco colloquio con Maggie, un colloquio pieno di sottintesi, di punti interrogativi, dei quali non si avrà la soluzione che ad azione conclusa.

In questo breve colloquio tra Maggie e John sta tutta l'essenza della commedia. Quanto succede poi, non rappresenta che lo svolgimento logico della situazione che nel colloquio si precisa. Nel povero studente i parenti di Maggie hanno visto l'uomo dalla volontà energica, sicuro di sè stesso e del suo avvenire, e non hanno esitato a mettere a sua disposizione i capitali necessari per completare gli studi e ad impegnare per lui l'avvenire della sorella. Maggie ci vede molto più profondamente e più addentro. Essa comprende che John, per essere l'uomo «a successo» ha molti requisiti, ma non è completo. La sua volontà, per farsi creativa, ha bisogno di un'altra volontà che la metta in moto. Ha ingegno, ma è un ingegno pesante, rozzo e deve essere illeggiadrito, ingentilito, reso più vivido. Vi è in lui una personalità, ma è aspra, tutta angoli; gli spigoli devono essere smussati. Intuisce pure che il giovane è orgoglioso e mai si piegherà ad ammettere queste sue debolezze e che la donna che vuole stargli a fianco deve farsi piccina piccina e compiere l'opera di integrazione silenziosamente, copertamente, subdolamente quasi. Il gioco la tenta, e lo inizia col portarlo ad accettare l'impegno matrimoniale. Poi... Poi, operando sempre con la stessa sottile astuzia, che si trasforma in amore ardentissimo, lo porta a sposarla volontariamente, e, sposata, precedendolo ed accompagnandolo, ombra necessaria e non veduta, lo spinge fino alle soglie della celebrità parlamentare. Qui lo abbandona, ma solo per un momento, onde farne la conquista completa, provocando la rivelazione di quella che è stata la sua opera, silenziosamente, ed intelligentemente compiuta per virtù d'amore. Opera necessaria, indispensabile, l'unica che la donna deve e possa compiere, e che costituisce la sua vera missione.

La moglie che sa è anzitutto una commedia piacevole, fatta con gusto e presentata leggiadramente, e se essa ha un difetto, è comune a tutte le commedie del genere: quello dell'eccessiva coordinazione per raggiungere gli intenti che l'autore si è proposto. I personaggi, se pure si muovono con una certa logica, non lo fanno che per dar modo all'autore d'illuminare la figura o le figure centrali. Lo stesso John è, per questo fatto, pieno di atteggiamenti contraddittori. Troppo audace ed originale è la sua presentazione perchè non si senta che è voluto il suo disperdersi poi, il suo bamboleggiare per la incapacità di mettere insieme un discorso, il suo balbettare d'amore con una sciocca vanerella. Questo ed altri difetti del genere, che si rilevano anche ad un esame superficiale dell'opera, non sminuiscono però quelli che sono i pregi, la originalità di molti movimenti, la infinita grazia di non pochi particolari, l'architettura nervosa e solida dell'insieme. Si cammina fuori dell'abusato, e si respira.

Il pubblico che gremiva ieri sera il Politeama Chiarella, ha fatto alla *Moglie che sa*, accoglienze calorose. Tre, quattro, cinque chiamate ad ogni atto. Festeggiatissima Emma Gramatica, meravigliosa di candidezza e di umiltà negli atteggiamenti, e tutta sottile malia nella illuminazione degli stati d'animo di Maggie, resi da lei con un gesto della mano, un sorriso tenuissimo, un semplice sguardo. Pieno di buona volontà il Racca nella personificazione di John. Insufficente e stonature in qualche altro. Stasera si inizia la serie delle repliche.

gl. ml.

Sogno d'amore al Carignano

La Compagnia Borelli-Carminati annunzia per stasera la prima rappresentazione del dramma in 4 atti di Kossorotoff, tradotto da Wataghin e Borrini: *Il sogno d'amore*, dramma già rappresentato con lieto esito in altra città.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia drammatica di Emma Gramatica). — Ore 21: «La moglie che sa», commedia di J. Barrie.
CARIGNANO (Compagnia drammatica A. Borelli-T. Carminati). — Ore 21: «Sogno d'amore» commedia di Kossorotoff (novità).
ALFIERI (Compagnia d'operette Regini-Lombardo). — Ore 21: «Cinemastar» operetta di Gilbert.
BALBO (Compagnia dramm. di Ernesto Zacconi). — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «I [illegible] tuti parei», rivista di Mariani e Amadei.
SCRIBE (Compagnia drammatica A. Maiorani). — Ore 21: «Il doppio» comm. di P. Ferrari.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
TRIANON — Ore 21: «Il giornale d'oggi» rivista.
VERDI — Circo Equestre Almari. Rappresent. ore 21.
MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

La confessione di colui che uccise l'orologiaio

Abbiamo raccontato ieri in quali circostanze fu ucciso con parecchi colpi di rivoltella l'orologiaio Giuseppe Borghi, d'anni 38, abitante in via Beccaria 2, e dicemmo anche che in seguito alle indagini fatte dal Procuratore del Re comm. Muggia, dal giudice istruttore avv. Boggiani e dal vice-commissario avv. Odone della Questura centrale erano stati arrestati certi Francesco Bossi, autore materiale del delitto, Giovanni Albrile di Carlo, Giovanni Albrile fu Angelo e Paolo Garberoglio fu Carlo.

La prima sommaria istruttoria ha messo in luce le circostanze del sanguinoso e volgarissimo episodio, provocato dall'ubbriachezza, e si è conchiusa colla confessione del maggior colpevole.

L'autore dell'omicidio, il Bossi Francesco, il quale è nato a Genova, ha 31 anni ed è di professione *chauffeur*. Egli ha dichiarato di aver sparato contro il Borghi perchè malmenato da quest'ultimo.

Ecco come avvenne il fatto. Verso le ore 22 dell'altra sera stavano bevendo e mangiando allo stesso tavolo della «Trattoria Rocchetta Tanaro», una comitiva di dodici persone. Undici facevan parte di una stessa famiglia quella del facchino Carlo Albrile, che aveva seco suo figlio Giovanni ed un nipote dello stesso nome; il dodicesimo era il Bossi, che nel vicinato era ritenuto l'amante di una figlia dell'Albrile. Il suo arresto infatti avvenne ieri mattina in casa della donna che abita in una soffitta di via Roma, 4). Mentre la comitiva stava allegramente festeggiando la sera di Pasqua e uno di essi anzi suonava una fisarmonica, entrarono nell'osteria il Borghi in compagnia del suo amico Garberoglio Paolo, che a tutta prima era stato identificato per Beraglio. Quest'ultimo comandò che venisse recato a loro pane, salame e vino e poichè il trattore occupato a servire altri avventori ritardava ad eseguire i suoi ordini cominciò a protestare vivacemente; poi appena gli furono recate su un piatto le pagnottelle le scagliò in malo modo contro il muro. Quindi cominciò a lanciare qualche frizzo contro quelli della tavolata Albrile. Ad un certo punto afferrati due cucchiai si mise a sbatterli violentemente contro il tavolo in tempo di musica. Questo contegno sollevò le proteste degli altri tutti ed i due amici trascinato in fretta il loro vino — pregati dall'oste — uscirono nella via.

La calma nell'osteria ritornò ma per breve tempo. Una mezz'ora dopo il Borghi ed il Garberoglio tornarono e quest'ultimo anzi diretosi risolutamente alla tavola degli Albrile fece l'atto di voler sedersi insieme con loro per mangiare e bere. L'oste visto le condizioni in cui si trovavano i due, consigliò loro, anzichè di ingurgitare nuovamente del vino di prendere un caffè. Ma le sue parole andarono perdute fra il frastuono generale. Il Garberoglio brandendo un bicchiere degli Albrile gridava come un ossesso: «Noi siamo degli anarchici. Viva l'anarchia! se siete dei galantuomini dovete bere con noi!».

L'Albrile Carlo, nella tema che sorgesse qualche disputa, rivolto al Borghi che s'era anch'egli avvicinato alla tavola rispose: «State tranquilli, che siamo anarchici anche noi».

E poichè il povero Borghi cui il vino dava una ubbriachezza... tenera, gli aveva gettate le braccia al collo e lo baciava, lo tranquillizzò offrendogli in prova d'amicizia il proprio bicchiere di vino. Nel frattempo però il Garberoglio aveva trovato modo di attaccar briga col più giovane degli Albrile, il nipote di anni 19, tramviere e inaspettatamente gli aveva sferrato un pugno in pieno viso. Quello fu il segnale della rissa. In un momento tutte le braccia furono alzate in atto minaccioso. Il padrone dell'osteria che temeva avvenisse nel suo locale qualche brutto fatto si intromise e invitò tutti ad uscire.

In quel momento di confusione generale il Borghi, sospinto di qua e di là, non connettendo più nel suo cervello le idee, trovatasi a portata di mano la testa del Bossi, l'afferrò pei capelli. Questi, irritato dal dolore, trasse la rivoltella. Si trovavano allora presso la porta. Il Borghi vide luccicare la rivoltella in mano del Bossi e si diede alla fuga, ma un proiettile lo raggiunse prima che avesse attraversata la strada.

La rivoltella, una piccola Browning tascabile, venne trovata, come pure tre bossoli vuoti, dagli agenti del Commissariato Moncenisio in mezzo alla strada, poichè il Bossi, appena compreso di aver colpito l'avversario, si era dato alla fuga gettando l'arma. Quando gli agenti si recarono ad arrestarlo proruppe in dirotto pianto.

Concerti orchestrali al «Regio»

Il Municipio (Assessorato Belle Arti) comunica: «Nella corrente primavera il Teatro Regio non rimarrà inoperoso, poichè in esso, dalla metà circa dell'aprile alla metà del giugno p. v., avranno luogo svariate manifestazioni artistiche, che incontreranno certamente la favorevole accoglienza del pubblico. Per iniziativa della Società «L'Orchestrale», col concorso del Municipio, si svolgerà nel «Regio» una serie di concerti orchestrali diretti dai più grandi maestri esteri ed italiani. Durante tale serie di concerti i torinesi udranno nei giorni 14 e 15 maggio due magnifiche esecuzioni date dal M.o Toscanini colla sua orchestra reduce dai trionfi d'oltremare. Inoltre nella seconda quindicina di giugno la Società Palestrina darà una o due esecuzioni di musica corale palestriniana, che già nell'anno scorso ottennero il pieno gradimento del pubblico».

QUARTETTO SEVCIK-LHOTSKY.

Al Quartetto d'archi che si intitola a Sevcik ed è costituito dagli strumentisti Lhotsky, Prochazka, Moravec, Fingerland, il pubblico della Società di Musica da Camera rinnovò iersera le liete e meritate feste fatte l'anno scorso. Specialmente il quartetto in re maggiore di Schubert diede agio al gruppo degli strumentisti di raccogliere approvazioni ed applausi calorosi. Il secondo concerto dello stesso Quartetto avrà luogo giovedì prossimo. Il programma comprende, oltre il quartetto op. 51 di Dvorak e quello op. 59 n. 3 di Beethoven, il quartetto in re magg. op. 27 di Leone Sinigaglia, non ancora eseguito in Torino. I soci delle Società musicali torinesi avranno speciali combinazioni, per accordi presi con la «Musica da camera».

Le conferenze.

Roberto Michels all'Istituto di Sociologia

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, per invito dell'Istituto di sociologia, il prof. Roberto Michels, dell'Università di Basilea, terrà l'annunziata conferenza sul tema: «L'organizzazione scientifica del commercio». L'interesse dell'argomento ed il valore del conferenziere, simpaticamente noto nella nostra città, ove lasciò si grato ricordo ed ove professò per vari anni economia nell'Università, richiameranno certamente nel vasto salone un pubblico numeroso. I biglietti possono ritirarsi ancora presso le librerie Lattes, Treves, Paravia.

Conferenza del prof. Malladra

Il direttore del R. Osservatorio Vesuviano, prof. Alessandro Malladra, reputato vulcanologo, terrà, per invito dell'Associazione cattolica di cultura, una conferenza sul tema: «Antonio Stoppani» giovedì, 31 marzo, alle ore 17 precise, nel salone superiore della Camera di Commercio. I biglietti d'invito potranno essere ritirati in via Robilant, 3.

Un dentista francese a Torino ed il Ministero della P. I.

Ci telefonano da Roma, 28:

E' venuto a conoscenza del Ministero della Pubblica Istruzione che persona residente a Torino, la quale si qualifica rappresentante generale per l'Italia di una scuola dentaria francese, dichiara che detta scuola riceve iscrizioni di allievi senza presentazione di titoli regolari, e solo sulla base di documenti privati che comprovino di avere il candidato conoscenza della odontoiatria e della odontotecnica, e assicura altresì il rilascio di diploma, previo pagamento di tasse di franchi 1600, e indipendentemente da ogni obbligo di frequenza ai corsi o di esami o di altra seria preparazione di studi. Il Ministero, per norma di quanti possano averci interesse, dichiara che il diploma rilasciato dalla predetta scuola non ha alcun valore nel Regno.

Onorificenze

Con R. Decreto il Cav. Uff. *Pietro Bertolero* è stato insignito della Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia. Conferendo tale alta onorificenza il Sovrano di «motu proprio» ha voluto riconoscere i grandi meriti del Comm. Bertolero, di questo coraggioso costruttore, che, domando le lontane terre rumene di poderose e mirabili costruzioni ferroviarie, ha apportato nuovo lustro alla gloriosa fama dell'ingegneria italiana, riscuotendo l'augusto plauso del Re e delle più alte autorità di Rumenia, plauso attestato da un'onorificenza di cui fu insignito. L'annuncio della meritata ricompensa ha suscitato il più vivo compiacimento in quanti, conoscendo il Comm. Bertolero, ne ammirano le rare sue doti d'intelletto, di capacità e di carattere.

Seguendo la Cronaca

Basta medicine!

I medicamenti chimici, di cui tutti oggi fanno un grande abuso, contengono, in varia forma, quasi sempre dei veleni: la loro azione quindi non può essere che deleteria e perniciosa all'organismo.

La nuova cura scientifica «Energo» è un trattamento esterno senza medicine, a base d'elettricità galvanica che infonde in modo dolce, senza scosse e senza dolori, al corpo umano una nuova energia riparatrice secondo le leggi naturali.

L'«Energoterapia» è infallibile in tutti casi di: *nevrastenia, isterismo, insonnia, depressione nervosa, apoplessia, epilessia, nevralgia, emicranie, sciatica, paralisi, atrofie, artritismo, reumatismi, gotta, diabete, dispepsia, vomito nervoso, stitichezza, malattie di fegato, di cuore, della circolazione, impotenza, denutrizione*, ecc.

La Cura può essere fatta presso l'«Istituto Energo» dalle 9 alle 12 d'ogni giorno non festivo oppure, meglio ancora, con spesa minima, da sè al proprio domicilio.

Le visite mediche ed applicazioni di prova hanno luogo alle ore 8 ant. Opuscoli, delucidazioni e schiarimenti gratis presso l'*Istituto Energo*, via Nizza, 43, Torino.

O. Rodi e Figli

Hanno l'onore di avvisare la loro gentile e benevola clientela, che per soddisfare maggiormente le esigenze accresciute dallo sviluppo moderno, hanno inaugurato il Reparto speciale di *Confezioni per signora, ed articoli per ragazzi*, nel negozio grandiosamente rinnovato nei locali *M. Prochet e Figli*, piazza S. Carlo. Invitano tutte le signore, che per l'aprirsi della stagione primaverile intendano fare acquisti, a visitare questo nuovo moderno negozio, dove troveranno prezzi ed assortimento che non temono concorrenza.

Per il periodo di otto giorni verrà offerto in dono un elegante portabiglietto a tutte le acquirenti.

La Banca Agricola Italiana

riceve in deposito fruttifero i titoli dello Stato, corrispondendo ai depositanti un bonifico annuo, oltre al pagamento gratuito del coupons maturanti.

Il bonifico stabilito per tali depositi è:
1,50 % sulla Rendita Italiana 3 1/2 %
0,50 % sul Consolidato 5 % e sui Buoni del Tesoro.

Le ricevute vengono rilasciate al depositante nominative od al portatore.

Rivolgersi alla Sede di Torino — Via Alfieri, N. 9 (palazzo proprio) — od alle 57 Filiali dell'Istituto.

La DITTA GIOACCHINO MARASA'

informa la numerosa ed affezionata clientela che i prodotti genuini e tanto apprezzati delle case G. Gregorio (vermouth e liquori) L. Rossi di Empoli (Chianti rossi) e marsala Marasà, sono affidati ad essa in concessione esclusiva per l'Italia, ed i buongustai potranno sincerarsi della bontà di tali prodotti assaggiandoli alla Fiera Pasquale. Le ordinazioni dovranno essere indirizzate alla Ditta Marasà, Via Alfieri, 3, Telefono 62-49.

La signora del mondo

Europa, Asia, Africa e le due Americhe sono state messe a contribuzione da questa eccezionale signora, le cui avventure sono veramente degne di storia e di poema. La film che le ha «fermate» per i presenti e per i posteri è un poema cinematografico nel quale alla vastità dell'ideazione corrisponde una ricchezza scenica meravigliosa, fornita dal mondo intero.

Ci siete già stata?

Gentile lettrice, se ancora non vi siete recata alla «*Merveilleuse*» (via Roma, 1), dovete andarci immediatamente per i vostri acquisti di abiti primaverili. Troverete il più vasto assortimento di *tailleurs*, mantelli, abiti per giorno e sera, camicette, ed a prezzi sempre inferiori a quelli correnti.

DATTILOGRAFIA-STENOGRAFIA LINGUE ESTERE

Col 2 aprile inizio nuovi corsi diurni e serali alla *Sit, via Po, N. 10*, Torino (Scuole Istituto Bertola). L'Istituto è autorizzato dalla Regia Autorità Scolastica. Rilascia diplomi di Dattilografia - Stenografia - Perito linguistico.

CHI E' TITUBANTE

nella scelta di un buon liquore digestivo-aperitivo dia la preferenza all'efficacissimo Kulidrol-Rossi e al Vino Chinato Barbero, e non mancherà di richiederli sempre.

CAMICETTE VOILE BIANCO

finite con orlo a jour presso *Armando Marcello*, via *Santa Teresa, 12*. Per pochi giorni a L. 14, a titolo di *réclame*.

I divertimenti

Le visioni fantastiche di LUIGI BARZINI sullo schermo dell'AMBROSIO

C'è di tutto nel nuovo ed originale lavoro di *Luigi Barzini*. Il geniale corrispondente ha costruito la sua bizzarra «*Fabbrica dell'imprevisto*» con un solido materiale filosofico e fantastico, e l'ha reso leggero e divertente guarnendogli intorno spiritosi episodi e scenette comicissime, che svagano ed esilarano gli spettatori. Ottima è l'interpretazione per merito di *Ettore Piergiovanni*, di *Lidia Quaranta* e di *Faretta Gaia*. La messa in scena assume una importanza eccezionale per la rara bellezza delle visioni e per l'eleganza degli ambienti. *La fabbrica dell'imprevisto* vedrà aumentare ad ogni replica l'enorme successo di ieri.

Un viaggio attraverso l'Africa

è quello che offre il *Cinema Teatro Vittoria* nel bellissimo dramma *Il romanzo di Tarzan*. La *Mundus film*, la celebre casa americana che ha ideato e sceneggiato la splendida cinematografia di Tarzan, può dire di aver compiuto un lavoro di alto valore artistico e pittoresco. Ieri il pubblico foltissimo ha ammirato con vivo interesse le belve superbe, i paesaggi immensi e l'arte perfetta di *Ekmo Lincoln*, l'interprete del dramma di avventura. Fuori programma: *L'inaugurazione della fiera di Pasqua in piazza Carlo Alberto*.

«Notte infernale» all'«Itala»

Che terribile notte per i protagonisti della tenebrosa film, e che ore di ansia e di emozione per gli spettatori! *Notte infernale*, nuovo lavoro della *Polidor-Film* merita il miglior successo per la splendida messa in scena e per l'eccezionale interpretazione.

CHARLOT-TROMBONE e FILOMENA

sono ansiosamente attesi al *Cinema Itala* in tre comicissime films americane.

WILLIAM FARNUM al «Borsa» ne *L'orso dell'Alaska*

Il celebre attore americano è stato ieri salutato al suo riapparire al *Borsa* da un pubblico enorme. *L'orso dell'Alaska* la grandiosa film americana di avventure ha iniziato trionfalmente la serie delle sue rappresentazioni.

Diecimila persone rimandate dal «Salone Ghersi» per i continui «esauriti»

Il successo di pubblico ottenuto ieri da [illegible] al «Salone Ghersi» è stato qualche cosa di veramente fantastico. Forse mai si vide tanta folla accorrere a un cinematografo, avido dello spettacolo eccezionale, e ciò non ostante la giornata estiva invitasse piuttosto a una passeggiata al Valentino o in collina. Ma il *Salone Ghersi* era ieri circondato dalla magia di tre nomi famosi:

GABRIELE D'ANNUNZIO
ITALIA ALMIRANTE MANZINI - MACISTE

l'ideatore geniale e gli interpreti efficacissimi della più vasta e maestosa visione cinematografica che sia mai stata eseguita. Per la maggior parte del pubblico la film era nuovissima (come nuovissima è infatti l'edizione del 1921) ma anche coloro che già dieci anni or sono ammirarono la sbalorditiva costruzione scenica di Piero Fosco, rividero con vero godimento e profonda emozione estetica questa *Cabiria* spettacolosa che è un modello di film insuperabile e insuperato. Le diecimila persone che ieri non poterono trovar posto sono il segno più tangibile dell'interessamento enorme suscitato da questo lavoro, che iniziò ai suoi tempi la vasta fama cinematografica di cui oggi godono Italia Almirante-Manzini e Maciste.

MARIA WALCAMP e la sua battaglia contro la banda degli «avvoltoi»

Di una meravigliosa film americana di avventure, a serie, si sono iniziate ieri le prime proiezioni al *Cinema Royal*. Un pubblico enorme e fittissimo è accorso al richiamo del grande spettacolo e si è immediatamente appassionato alle gesta della intrepida attrice di America. La film si intitola: *Il guanto rosso* e mostra subito in scena una terribile banda di predoni denominati «gli avvoltoi», contro i quali coraggiosa giovinetta messicana Billie (Maria Walcamp) si trova impegnata in una lotta mortale. Episodi emozionantissimi si succedono e fanno la loro prima comparsa l'orribile orangutang Joe e il cane Bill. *Il guanto rosso* ha ottenuto un successo strepitoso e da oggi iniziano le fortunate repliche.

La drammatica fine d'un operaio Annegato nel Po

Un operaio della Ditta Michelin, Pietro Borello di Firenze, d'anni 25, in seguito alla chiusura dello stabilimento, era tornato a Lauriano Po, suo paese, ed aveva trovato occupazione nei lavori di arginatura che si stanno facendo in quel tratto di fiume. Il povero giovane stava appunto trasportando con un compagno un grosso carico di pietrame sopra una barca, allorchè questa, forse per il soverchio peso, si capovolse trascinando i due uomini nella corrente. Il Borello, quantunque espertissimo nel nuoto, fu sorpreso da malore e annegò miseramente, mentre il suo compagno riuscì a salvarsi. Tutte le ricerche per rintracciare il cadavere furono vane. Probabilmente la corrente lo ha trascinato lontano verso Casale. Le Autorità si raccomandano di avvertire il Comune di Lauriano, nel caso che la salma del Borello fosse ritrovata in qualche località.

Ferimenti

All'Ospedale di San Giovanni si è recato il meccanico Pilade Farabone, di anni 24, abitante in corso Vercelli, 21, per farsi medicare di una ferita di rivoltella al braccio destro. Fu giudicato guaribile in una quindicina di giorni. Egli narrò che, passando all'angolo di corso Vercelli e via Bra, aveva notato sopra un'automobile ferma due individui che litigavano violentemente. D'un tratto uno di essi estrasse la rivoltella e sparò, ed il proiettile andò proprio a ferire lui, Farabone, che non s'attendeva simile... regalo. Del fatto fu informata la Questura centrale, perchè si possa stabilire esattamente le circostanze di esso.

— Il contadino Francesco Gagnor, di anni 21, abitante a Vaies (Susa) si fece medicare ieri al S. Giovanni di una ferita di arma da fuoco alla mano sinistra, di cui venne dal dottor Galansino giudicato guaribile in sessanta giorni. Il contadino narrò che la sera precedente verso le ore 21, in regione Creste di Susa, era per futili motivi venuto a diverbio con certo Giuseppe, proprietario di una cantina, il quale gli aveva sparato contro tre colpi di rivoltella di cui uno lo aveva ferito alla mano.

— L'operaio Alberto Canale, di anni 31, abitante in via della Rocca, 41, ieri sera verso le 21 si recò al S. Giovanni per farsi medicare di una ferita di arma da fuoco alla mano sinistra e di contusioni al viso ed al capo. Lo medicò il prof. Campora che lo giudicò guaribile in 15 giorni. La storia di questo ferimento è abbastanza curiosa e quasi amena. Il Canale era stato, qualche tempo addietro, fidanzato con una ragazza sua coinquilina, certa Anna Fantoni, ma la relazione in seguito era stata troncata. Ciò non di meno, il giovane continuava a frequentare la casa dell'ex-fidanzata. Anche ieri sera verso le 20,30, egli fece una visita alla famiglia di lei. Si trovavano nell'alloggio la ragazza, il fratello a nome Giovanni, e la madre Domenica Barreri ved. Fantoni. Il Canale aveva bevuto alquanto, ragione per cui prendendo pretesto da futili motivi, attaccò briga coi suoi ospiti. E tanto si lasciò trascinare dalla collera e... dai fumi del vino, che estratta di tasca una rivoltella, ne sparò diversi colpi contro il soffitto, riserbandone uno per sè stesso... Egli infatti si colpì involontariamente alla mano sinistra. Fu disarmato dai Fantoni e da un altro coinquilino accorso, certo Umberto Brenza, e tutti quanti lo picchiarono di santa ragione, mostrandogli poi la via dell'ospedale. Il disgraziato Canale venne trattenuto in Questura, anche perchè deve rispondere di porto d'armi abusivo.

NOTE SPICCIOLE

U.N.I.A.S. — Il Consiglio direttivo della Sezione Torinese dell'Unione in seguito agli accordi intervenuti a Roma tra i rappresentanti di tutte le organizzazioni d'impiegati inscritte alla Confederazione Generale dei Dipendenti dello Stato, con sede in Genova, il Comitato Esecutivo dell'Unione delle Federazioni impiegati statali, Uffa (aderente alla Confederazione Generale del Lavoro), mentre i delegati di tutte le altre organizzazioni, si fa iniziatore di una riunione d'impiegati locali ed invita per questa sera (martedì, 29 corr.), alle ore 20,30, nei locali sociali, Unione Sindacale, Galleria Subalpina, i rappresentanti le varie categorie impiegatizie di Torino, aderenti alle sopra accennate organizzazioni, per prendere accordi per costituire il fronte unico, e per stabilire il piano organico d'azione da attuarsi immediatamente, allo scopo di ottenere i miglioramenti economici da tempo invano richiesti.

Federazione abbigliamento. — Questa sera, alle ore 21, nei locali di via Mercanti, 6, assemblea dei soci Fratellanza sarti, aderenti alla Federazione.

Federazione poligrafici. — Il Consiglio generale della sezione è convocato d'urgenza per questa sera, martedì, alle 20,30, nei locali federali.

Poligrafici di 2.a categoria. — Il Consiglio della categoria è convocato questa sera, martedì nei locali sociali.

Associazione impiegati civili. — Assemblea generale mercoledì 30 marzo, alle ore 21.

Associazione proprietari forno. — I soci sono convocati per domani mercoledì, alle ore 16, nei locali della Lega esercenti, per trattare sui nuovi prezzi del pane.

Corso di apicoltura. — Gli allievi sono pregati di trovarsi giovedì 31, ore 14,30, alla sede del Museo Internazionale sito in regione Cavoretto (Villa Ferrero), per intraprendere la visita. L'apicoltore capo, Navone Emilio, terrà poi una lezione pratica sulla «Visita primaverile dell'Apiario».

Partito popolare italiano. — Domani sera, mercoledì, alle 21, nel teatrino di via Rosine, 15, il prof. B. Bettazzi terrà una conferenza sul tema: «Funzione morale del partito».

Tiro a segno nazionale. — Domenica 3 aprile, assemblea di seconda convocazione, alle ore 9, nel salone sociale del Martinetto. Avranno luogo le elezioni dell'intera presidenza.

Il passaporto smarrito. — La signora Anna Torchio-Franco, nata in Italia, ma residente a Marsiglia, giungeva sabato sera nella nostra città. Con la valigetta teneva fra le mani una borsetta di cuoio contenente, oltre ai documenti, 400 franchi, una cambiale di lire e un biglietto da lire mille, non so bene se greco o francese o bulgaro. Nel passare tra l'incaricato del ritiro dei biglietti e gli agenti del dazio, la signora Torchio-Franco si trovava a non avere più tra le mani la borsetta. Rubata? Perduta? L'interessata pensa averla smarrita; ritiene che per badare al biglietto e alla valigia si sia dimenticata la borsetta e quindi le sia sfuggita di tra le mani. Ha denunciato il fatto al Commissariato di P. S. della stazione, ma è più preoccupata del passaporto che non dei denari. I denari, ormai, è già rassegnata a considerarli come perduti; non così il passaporto. Per averne un altro quanta fatica!

Un libretto personale con poco denaro e alcuni documenti fu smarrito dall'operaio Pietro Pona, abitante in via Duchessa Jolanda, 5. Egli prega chi l'avesse trovato a restituirglielo.

ULTIME NOTIZIE

Combattuta Pasqua in Germania

guerriglia fra comunisti in rivolta e forza pubblica - Conflitti, attentati, morti e feriti.

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28, notte.

Il movimento comunista nella Germania Centrale è continuato anche in questi giorni di feste pasquali. Il centro della rivolta si estende da Wolferode, presso Eisleben, passando per Hamelburg, verso il nord, fino a Mansfeld. Il numero dei rivoltosi armati sale a circa tremila; ma i comunisti continuano la loro opera di reclutamento, che tuttavia, dato l'atteggiamento concorde dei Sindacati e di una gran parte della classe operaia contro il movimento, non ha dato finora notevoli successi.

Lo stato d'assedio esteso ad altri centri

L'azione del Governo contro i rivoltosi si è iniziata sabato mattina ad Hettstedt. Le ultime notizie continuano a bollettini di guerra. La stazione di Leuna, che finora era rimasta tranquilla, è stata ora occupata dai rivoltosi. A Torgau, invece, un attacco alla ferrovia è stato respinto. Da ambo le parti vi furono morti e feriti. Gli scontri ad Eisleben furono assai sanguinosi. Un attacco comunista al posto municipale della città venne respinto dalle truppe, che ebbero due morti e tre feriti. Le perdite degli assalitori furono ben più gravi. Essi lasciarono sul terreno 35 morti; e la polizia di sicurezza fece anche molti prigionieri. I rivoltosi lasciarono nelle mani delle truppe anche un ricco bottino: 8 mitragliatrici pesanti, 3 casse di dinamite e 30 fucili.

Nella notte di sabato i comunisti tentarono di far saltare la villa del direttore delle manifatture di Mansfeld e la casa del medico direttore. Questi fu fatto prigioniero, e i comunisti hanno chiesto mezzo milione di marchi per lasciarlo libero. Nei dintorni di Amburgo i comunisti hanno preso posizione in battaglia a Lauenburg. Parecchi reparti della polizia di sicurezza di Amburgo sono avanzati all'attacco. Lo stato d'assedio è stato esteso anche a Lauenburg e su Stormarn. A Remscheid è stato proclamato lo sciopero generale di simpatia per il movimento comunista. Vi prendono parte da tremila a quattromila operai.

In generale i rivoltosi hanno cambiato tattica. Essi conducono infatti una specie di guerriglia contro la polizia di sicurezza, le cui forze risulterebbero insufficienti a dominare tutto il movimento. Essi sono divisi in piccoli reparti, che improvvisamente si presentano nelle varie località, persino alle spalle delle truppe di polizia, prendono le strade sotto il fuoco delle loro mitragliatrici, compiono attentati alla dinamite contro edifici pubblici e privati; quindi altrettanto improvvisamente scompaiono.

Gli episodi della guerriglia

Dalle varie località del movimento giungono ancora le seguenti informazioni particolari. Linea ferroviaria Halle-Corbetha: un ponte fatto saltare, le comunicazioni ferroviarie da Berlino su Lipsia interrotte. A Berlino: tentativo di un atto di sabotaggio contro le officine elettriche di Ruhleben, sulla Sprea inferiore, non riuscito; non pure non è riuscito un attentato alla dinamite contro il passaggio a livello di Charlottenburg. Da Dortmund: nella notte scorsa le truppe di polizia vennero attaccate parecchie volte: vi furono combattimenti. Il [illegible] è invasa da comunisti, che vengono da tutte le località circonvicine: è stato scoperto uno scambio di comunicazioni per mezzo di piccioni viaggiatori; e venne sequestrato un dispaccio col quale si chiedevano munizioni da Remscheid.

E ancora. Da Halle: la città è tranquilla; le pattuglie di polizia nelle strade fino ad ora non sono state attaccate. Invece nei dintorni a Merseburg tutta la regione si trova nelle mani dei comunisti; sono state colà inviate delle forze di polizia. L'importante ponte ferroviario di Ammendorf è stato fatto saltare dai comunisti; anche la stazione è in parte distrutta: le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono interrotte. Da Bitterfeld: nella città l'ordine è stato ristabilito; i comunisti si sono ritirati, le officine elettriche lavorano. La officina di Tschornewitz, d'accordo con la direzione, e acquiescente la stessa polizia, è stata occupata da truppe formate di volontari; il ponte sull'Elster è stato fatto saltare dai comunisti.

I bollettini di guerra dei rossi

L'inviato speciale del Berliner Tageblatt, che viaggia assieme alle truppe di polizia, riferisce un caratteristico bollettino di guerra dei rivoltosi, trovato nel convento di Mansfeld, che viene pubblicato precisamente sotto la forma di bollettino di guerra e firmato « Gruppo dell'esercito Hoelz ». A Querfurt venne anche trovato un bollettino di guerra dell'esercito rosso così concepito: « Quartier generale di Querfurt - Alslebenerstrasse. Piccole scaramucce. Del resto tranquillità. A nome del nostro Comando Supremo venne fatto prigioniero il medico di Stato Maggiore dott. Ewers, poichè fu trovato presso di lui un deposito di armi della Orgesch ».

A Berlino si crede infine che il movimento riprenderà ancora maggior vigore nella giornata di domani quando, dopo questi due giorni di vacanze pasquali, il lavoro sarà dovunque ripreso.

Nuovi conflitti in Alta Slesia

Un urto fra truppe italiane e insorti polacchi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zurigo, 28, notte.

Dalla Slesia Superiore giungono nuove notizie di terrorismo polacco. A Smolna le truppe italiane si sono incontrate con insorti polacchi, che però, dopo un breve combattimento, dovettero ritirarsi. Un conflitto si è svolto anche nelle vicinanze di una stazione sulla linea ferroviaria di Paruschowitz-Eyersfeld, fra tedeschi e polacchi. Cinque mitragliatrici, le quali erano state portate sui tetti delle case, parteciparono al combattimento. A protezione contro il fuoco delle mitragliatrici vennero scavate trincee. Il combattimento è durato fino alle prime ore di stamattina. Dalle due parti vi furono morti e feriti.

La "Confederazione dei deboli..." con 999 miliardi di capitale!

Ginevra, 28, notte.

L'organo industriale svizzero Le Courier propone che Svizzera, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia e Spagna, che hanno interessi economici identici, si uniscano in una « Confederazione dei deboli ». Questa Confederazione comprenderebbe 42 milioni di abitanti e rappresenterebbe una fortuna nazionale di 230 miliardi di franchi svizzeri (ovverosia, al cambio attuale circa 999 miliardi di lire italiane). La Confederazione costituirebbe un fattore di grande [illegible] per rimediare in misura sensibile alla crisi che infierisce attualmente in Europa.

Tragica giornata di conflitti tra fascisti e comunisti ad Alessandria

Due morti - Nove feriti

Alessandria, 28, notte.

Oggi come sapete si doveva inaugurare il gagliardetto del Fascio di combattimento locale. La cerimonia, che si è infatti svolta ed è proceduta nella calma e nell'ordine, senza determinare incidenti di sorta, ha avuto purtroppo un tragico epilogo. La cronaca registra due morti e 9 feriti dei quali alcuni in condizioni gravissime. Ecco la narrazione dei fatti come ci è stato possibile raccogliere nel doloroso trambusto. La città, imbandierata come non lo era mai stata in altre circostanze, era animatissima fino dalle prime ore del mattino. Numerosi fascisti, circa 500, erano giunti da Genova, Savona, Casale, Torino, Novi e da altre città, borghi e paesi vicini. Dopo una prima riunione alla sede del Fascio, si è tenuta alle ore 14, al Kursaal Virginia Marini, la riunione inaugurale. Il teatro era affollatissimo in ogni ordine di posti. Hanno parlato tra applausi il dott. Edoardo Torre, l'on. Zerboglio, deputato di Alessandria, il signor Gray Ezio Maria, il mutilato di guerra Sciaccaluga di Savona.

Quando gli oratori ebbero finito di parlare, si è formato un lungo corteo, che ha percorso piazza Garibaldi, corso e piazza Roma, via Umberto I, piazza Vittorio, via Migliara, via Milano per giungere alla sede del Fascio. Durante il percorso, i fascisti cantavano inni patriottici. Tutti i negozi erano chiusi. In fondo a via Migliara all'angolo di via Lovisti, l'avvocato Lanfranconi di Mortara parlò da un balcone dell'Associazione agraria, mentre una folla enorme si accalcava nelle vie adiacenti. La sfilata stava per aver termine, allorchè in piazza Monferrato, distante una cinquantina di metri, e dove erano riunite alcune persone avvenne un movimento improvviso, di cui sulla prima non è possibile darsi ragione.

Secondo la versione dell'autorità, il fatto sarebbe così avvenuto: un individuo, che si aggirava sulla piazzetta con una bomba in mano, fu scorto da alcuni fascisti in perlustrazione. E' stato cosa di un attimo. Dato l'allarme, i fascisti si slanciarono sul malintenzionato per impedirgli un criminoso tentativo. L'individuo, che pareva un operaio, allarmato, tentò fuggire, ma vistosi alle calcagna i fascisti, buttò la bomba che scoppiò senza serie conseguenze. Fu raggiunto e pugnalato. L'uomo cadde a terra, rantolando. E' il fabbro Ceruti Giovanni Battista, quarantenne, nativo di Novara e qui residente.

Avvenne allora una scena impressionante. Mentre la folla si sbandava in preda al terrore, ed altri fascisti accorrevano, si udirono scheggiare alcuni colpi di rivoltella, seguiti da un nuovo più sinistro fragore. Una seconda bomba era stata lanciata da una casa di via Santa Maria di Castello. La bomba, esplodendo, ha ferito un vecchio e due donne, mandando inoltre in frantumi i vetri del fabbricati vicini. Accorsero carabinieri e soldati, armati di fucile. Le vie vennero sbarrate da cordoni di truppa, mentre il conflitto continuò in piazza Tanaro lungo i bastioni della ex-cinta fortilizia nei pressi del gasometro e poi più tardi verso il sobborgo Orti, dove si spararono rivoltellate e fucilate fra carabinieri e borghesi.

Verso le 19 la calma pareva ristabilita. Ma i fascisti non si diedero pace. Poichè sembra che la seconda bomba fosse stata lanciata non dalla strada ma da un caseggiato fiancheggiante, si posero alla ricerca del medesimo e saputo che nello stabile si trovava un circolo estremista, vi salirono, asportandone lo stendardo. A tarda sera poi, avanti al Bar Portorico, in piazza Vittorio Emanuele è avvenuto un nuovo conflitto. In esso è rimasto ucciso il portalettere Pasini Giuseppe, d'anni 35, di Alessandria. Gli spari delle rivoltellate e delle fucilate si incrociavano ovunque. Fu un fuggi fuggi generale. In breve la piazza rimase sgombra. Impossibile, data l'ora in cui quest'ultimo episodio si è svolto e data l'eccitazione generale, dare particolari.

Avvenuti gli scontri, sono subito affluiti all'ospedale, trasportativi sulle barelle della Croce Verde, i feriti. Eccone l'elenco: Vogogna Ernesto fu Domenico, d'anni 51, meccanico; Guazzoni Battista fu Giovanni, d'anni 32, gessista; Pietrasanta Pietro fu Enrico, d'anni 51, facchino; Coscia Ernesto di Carlo, d'anni 30, cappellaio, ferito gravemente al sobborgo Orti, egli fu trovato in possesso di un fucile carico e di una cartucciera; Guazzoni Andrea fu Domenico, d'anni 40, calzolaio; Volante Maria, d'anni 68, ferita al viso da una scheggia di bomba; Galliani Orsola. Tutti sono di Alessandria. Vi è poi tra i feriti anche il fascista diciassettenne Beccaro Armando fu Domenico, di Casale Monferrato.

Nel conflitto del sobborgo Orti è rimasto ucciso certo Martini Vittorio, d'anni 50. Le autorità hanno subito aperto una inchiesta ed hanno proceduto fra l'altro ai seguenti arresti: Garabelli Lorenzo Pietro, d'anni 22, del sobborgo Orti; Cristina Mario, d'anni 26, lattoniere; Rossi Giuseppe, d'anni 21, verniciatore; Bessia Giuseppe, d'anni 33, verniciatore; Granata Mario, d'anni 26, professore, di Alessandria, residente a Torino; Comparesi Pietro, d'anni 64.

L'impressione in città è immensa. Ovunque crocchi di persone commentano l'eccidio, che tutti speravano fosse stato risparmiato alla nostra città. Gli esercizi pubblici, i teatri, i cinematografi si sono chiusi. Le vie sono animatissime. Continua il servizio di vigilanza, fatto da pattuglioni che percorrono in ogni senso la città. Mentre telefono sembra tuttavia che la quiete ritorni e che la notte prosegua tranquilla.

Fra le varie versioni sulle origini del conflitto, raccolgo le seguenti. Si afferma che il primo incidente sia sorto nella piazzetta Monferrato, dove un fascista sarebbe stato affrontato isolatamente da un gruppo di individui e picchiato. Altri fascisti avrebbero allora dato man forte al loro compagno. Questa sarebbe stata la scintilla che avrebbe determinato i fatti luttuosi. La versione però non è confermata, per cui occorrerà attendere l'esito dell'inchiesta che è condotta dai funzionari addetti con [illegible]

Un complotto terroristico scoperto a Firenze

Un carabiniere ucciso in un'imboscata

Firenze, 28, notte.

Un vasto complotto terroristico è stato scoperto dalla polizia fiorentina. Finora non si hanno particolari molto precisi. Si sa però che l'importante operazione ha avuto origine da un arresto compiuto l'altro giorno durante i funerali dell'ing. Agostino Longhi, l'innocente vittima della sollevazione di Castelnuovo dei Sabbioni. Tanto la polizia quanto l'autorità prefettizia erano state informate a mezzo di lettere anonime che, durante la cerimonia per lo scoppio del carro, che avviene [illegible] e alla quale partecipano parecchie migliaia di persone, sarebbero stati lanciati a scopo terroristico degli ordigni micidiali. Le autorità non dettero gran peso a tali avvertimenti anonimi, ma però presero le misure precauzionali che il caso consigliava. La cerimonia si svolse tranquillamente e senza incidenti. In quello stesso giorno seguirono i funerali del povero Longhi. La polizia stabilì un servizio di vigilanza pensando che se un attentato sarebbe stato compiuto, lo sarebbe stato durante il corteo funebre. Mentre stava formandosi il corteo nel Lungarno delle Grazie presso la sede della Società mineraria, dove si trovava la salma, individui sospetti vennero notati dai funzionari ed agenti di servizio ed arrestati, ma erano arresti senza importanza.

L'arresto importante, che doveva portare alla scoperta del complotto, avveniva invece in una stradicciola situata fra il corso dei Tintori e lo stesso Lungarno delle Grazie. In una specie di vicolo, sul quale rispondono le finestre della Camera del lavoro, si trovavano di servizio numerose guardie regie le quali notarono alcuni individui che confabulavano fra loro in atteggiamento sospetto. Le guardie si avvicinarono ad essi domandando spiegazioni ma due di loro fuggirono mentre un terzo veniva acciuffato. Costui era un comunista. Sottoposto ad un lungo interrogatorio, a quel che sembra, confessava delle circostanze quanto mai interessanti circa l'atto terroristico, che avrebbe dovuto compiere insieme ai compagni fuggiti durante i funerali dell'ing. Longhi. Essi si trovavano in possesso di alcune bombe Sipe, che dovevano passare all'arrestato perchè le lanciasse al momento opportuno. In seguito alla confessione ed alle circostanze emerse alcuni funzionari del Commissariato di Santa Croce si recavano la notte scorsa con un camion di guardie regie a Scandicci ed a Greve dove procedevano a numerose perquisizioni ed a 10 arresti.

Durante questa operazione si svolgeva un tragico episodio che avvalora maggiormente la trama messa in luce dalla polizia. Il comunista Raveggi, prima che gli agenti fossero pervenuti alla sua casa, barricava la porta e si sparava un colpo di moschetto alla gola. Lo sciagurato cessava di vivere poco dopo. Infatti gli agenti sopraggiunti rinvenivano il Raveggi cadavere sul proprio letto. Pare che il suicida fosse uno dei maggiori indiziati del complotto terroristico. La polizia, come vi ho detto, mantiene il massimo riserbo. Risulta però che nelle sue perquisizioni sono state trovate varie bombe ed ha rintracciato gli individui che sabato scorso si trovavano in compagnia del primo arrestato. Le fila del complotto dovrebbero ricercarsi a Scandicci, che fu un centro di rivolta durante le giornate rosse di Firenze. Si dice che la polizia stia ora sorvegliando anche un noto deputato comunista della nostra città rescesi in questi giorni irreperibile. La notizia non è controllata, e ve la riferisco per debito di cronaca. Intanto continuano su vasta scala gli arresti degli elementi estremi.

E' avvenuto a Carmignano un grave conflitto fra carabinieri e socialisti. Questi ultimi, per protestare contro una dimostrazione fatta dalla popolazione di Carmignano contro l'attuale amministrazione comunale socialista, chiamarono a raccolta i compagni dei dintorni ed inscenarono una contro-dimostrazione, durante la quale sembra abbiano usato violenza contro i cittadini di Carmignano. Quattro carabinieri sono intervenuti per ristabilire l'ordine. A quel che sembra è stata tesa loro una imboscata, che ha costato la vita ad un milite ed un secondo è stato ferito gravemente. Si ignora se vi siano altri feriti.

Gravi fatti a Porto Maggiore

L'uccisione di un fascista

Ferrara, 28, notte.

Giunge notizia da Porto Maggiore che gravi fatti starebbero accadendo colà. Dalle prime notizie giunte risulta che oggi nel pomeriggio un camion di fascisti di ritorno da Mezi-Torello si è fermato a Porto Maggiore per rifornirsi di benzina. Intanto però i fascisti che si trovavano nel camion sono scesi e si sono sparsi per il paese. A guardia della vettura è rimasto un fascista, il ragioniere Dino Moretti di anni 28 nativo di Argenta. Il Moretti era però conosciuto a Porto Maggiore perchè il padre di lui vi aveva esercitato per lunghi anni un molino. Pare che il Moretti si sia messo a discutere con alcune persone che gli si sono strette intorno.

Ad un tratto una di queste ha estratto una rivoltella e ne ha sparato due colpi a bruciapelo contro il Moretti stesso, che è caduto al suolo esanime. Il Moretti è rimasto ferito da due colpi di rivoltella alla tempia sinistra. L'uccisore con i suoi compagni è riuscito a fuggire prima che potessero sopraggiungere gli altri fascisti richiamati dalle detonazioni. Sono partiti da Ferrara su diversi camion circa un migliaio di giovani per recarsi a Porto Maggiore. Per quella località sono partiti pure agenti e carabinieri. Sembra che la sede del Fascio di Porto Maggiore sia circondata da una folla di operai. Mancano per ora altri particolari.

Carabinieri assaliti da comunisti

Il discorso... imprudente d'un deputato

Pavia, 28, notte.

A Casorate ieri nel pomeriggio si tenne l'inaugurazione di un vessillo socialista. Un corteo percorse alle ore 13 la città ed alle 14 si fermò sulla piazza Vittorio Emanuele ad ascoltare i discorsi dei rappresentanti. Parlarono vari oratori tra i quali l'on. Egisto Cagnoni. Il commissario di P. S. dovette interrompere varie volte gli oratori. Una interruzione al deputato comunista on. Cagnoni, mentre cercava di giustificare l'efferato delitto del Diana, sollevò un putiferio. I carabinieri di servizio furono assaliti e fatti segno a colpi di rivoltella. La folla fu caricata ed il comizio si sciolse. Uno dei carabinieri, certo Raffa, ed il maresciallo Cantini, rimasero feriti da colpi di arma da fuoco. Furono operati otto arresti e tra gli arrestati vi è certo Chiodini, feritore del carabiniere.

ULTIME DI SPORT

Casale e Novara (2-2)

Casale, 28, notte.

Gli azzurri novaresi non sono riusciti oggi a piegare i nerostellati che hanno giuocato, davanti ad un pubblico foltissimo, una delle loro migliori partite. Infatti il match è finito alla pari avendo le squadre segnato due goals ciascuna. Il successo casalese è ancora più significativo perchè ottenuto con una squadra composta in gran parte di elementi delle riserve. Inoltre i neri stellati hanno giuocato nel primo quarto d'ora con soli dieci uomini, mentre la squadra novarese è scesa in campo al gran completo. La scarsa affermazione del Novara trova però un'attenuante nel fatto che un suo giocatore una dura partita con la squadra lega dell'A. F. La giornata durante la quale Raynaudi e Meneghetti dovettero abbandonare il campo per contusioni.

Ecco la formazione delle squadre: «Novara F. A.»: Terzi, Peverino, Faiti, Raynaudi, Meneghetti, Farè, Migliavacca, Banfi, Raiosini, Mattoleri, Protti. — «Casale F. C.»: De Giovanni, Poladini, Caligaris, Bargero, Forlani, Sarco, De Bernardi, Siviardo, Ferraris, Mazzoli II, Macco.

Bologna batte Budapest (2-0)

Bologna, 28, notte.

Il match amichevole internazionale giocato oggi dal Bologna F. C. contro la squadra ungherese del Budapest Torna Club è stato vinto [illegible]

45 mila spettatori assistono al grande match di rugby Francia-Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28, notte.

Il match di foot-ball rugby, che poneva alle prese le squadre di Francia e d'Inghilterra e che si disputava oggi allo Stadio di Colombes per l'undecima volta, ha ottenuto, tanto dal punto di vista sportivo quanto per l'affluenza di spettatori, un completo successo. Il match non si era più giuocato dal 1914 e la guerra ha prodotto dei vuoti nelle file delle due squadre di allora: sette internazionali inglesi e cinque francesi sono caduti sul campo dell'onore. Ma così come sono attualmente composte, le due squadre odierne non temevano confronto con quelle dell'ante-guerra. Oltre 45 mila spettatori hanno assistito al match.

Gli inglesi penetrarono per primi nel campo vestiti con calzoncini neri e la camicia bianca colla rosa, emblema dell'Inghilterra. Quindi entrarono i francesi con calzoncini bianchi e maglia bleu adorna del simbolico gallo. Gli inglesi produssero subito un'impressione di forza atletica assai maggiore di quella dei francesi, più piccoli e più leggeri. Sin dal principio gli inglesi penetrarono nel campo dei francesi. Le prime mischie si svolsero a loro favore ed il pubblico si fece subito conto del grande vantaggio che il peso costituiva per gli avanti inglesi.

Dopo dieci minuti di giuoco i tre quarti di oltre Manica entrarono in possesso del pallone e dilagando oltre la difesa francese di destra marcarono un essai che fu trasformato. Inglesi 5, francesi 0. Alla ripresa del giuoco gli inglesi ricominciarono gli attacchi, ma i francesi presero a poco per volta il sopravvento. Vennero effettuati alcuni superbi raddrizzamenti di attacco durante i quali i francesi ingannarono parecchi loro avversari. Tuttavia era evidente che i tre quarti francesi non erano all'altezza dei loro compagni del centro e che sarebbe stato oltremodo difficile per loro dilagare oltre la difesa degli inglesi. Dopo mezz'ora di giuoco, un colpo accordato ai francesi nei 22 metri avversari, permise loro di marcare un goal. Inglesi 5, francesi 3. Pochi minuti dopo approfittando di un errore dei francesi gli inglesi montarono all'assalto nel campo francese e riuscirono a marcare un essai che venne trasformato: Inghilterra 10, Francia 3. Nel secondo mezzo tempo il vento che aveva prima favorito gli inglesi soffiò a vantaggio dei francesi. Il principio della ripresa fu piuttosto lento. Si vedeva che le squadre erano stanche del grande sforzo compiuto durante il primo tempo. Pochi minuti prima dell'ultimo fischio i francesi riuscirono a segnare un goal su colpo franco. Inghilterra 10, Francia 6. Più nulla venne segnato sino alla fine della partita, malgrado situazioni critiche tanto per l'uno che per l'altro campo. Il pubblico applaudì calorosamente le due squadre che vennero felicitate dal maresciallo Foch e dalle altre autorità intervenute.

Zurigo batte Berlino (2-0)

Zurigo, 28, notte.

Un interessante match internazionale è stato disputato oggi fra le squadre di Berlino e di Zurigo. Vinsero gli svizzeri con 2 goals a zero.

ULTIME DI CRONACA

Tre giovinetti in pericolo d'annegare

Poco a valle della diga Ferraud, in regione Pilonetto, ieri verso le 18, una barca su cui si trovavano tre giovanotti si capovolgeva fra lo sgomento di quanti stavano a riva. I disgraziati canottieri erano i fratelli Ernesto e Mario Beltrand ed il loro amico Achille Coljamarini, abitanti in via Piazzi, 5, tre giovani amanti di circa 20 anni, non nuovi allo sport del remo. Anzichè recarsi a merendare, i tre amici avevano divisato di passare il pomeriggio facendo un po' di canottaggio ed avevano infatti noleggiata una barca, con la quale si erano messi a vagare per diporto sul Po. Ma giunti presso la regione indicata, l'imbarcazione era stata travolta dalla corrente, in quel punto assai pericolosa, ed essi erano finiti in acqua. Le grida di aiuto emesse dai disgraziati furono udite da molte persone che stavano a riva, ma disgraziatamente nessuno sapeva nuotare, per cui nessun aiuto fu loro portato da questa parte. A rimediare alla critica situazione, accorsero i barcaiuoli Maurizio Zeppegno, il di lui nipote Giovanni, ed Emanuele Eligio. Dopo sforzi continuati, i tre pericolanti vennero avvicinati, afferrati pei panni, e tratti in salvo. Le loro condizioni erano però deplorevoli. Un altro breve ritardo nel soccorsi sarebbe costata loro la vita. Vennero trasportati nella locale Sezione delle guardie municipali, messi a letto, visitati dal medico distrettuale cav. dott. Quartara, e quindi inviati alle loro abitazioni. Assistettero al salvataggio e si presero poi cura degli scampati, il brigadiere delle guardie civiche Leone, il vice brigadiere Zocchi ed il vigile Virgilio. Il Leone, che presta ivi servizio da circa trenta anni, ha asserito di aver visto trarre a riva, in quella località, centinaia di persone cadute in acqua, ma tutte già cadaveri. I tre di ieri sono i primi che egli vide uscire vivi da quei gorghi insidiosi. Ciò sia a dimostrare la gravità del pericolo da essi corso.

Trentamila lire di stoffe rubate

Un altro notevole furto

Durante la scorsa notte un gruppo d'individui, che evidentemente avevano preparato il colpo da un pezzo, riuscirono a scardinare l'inferriata d'una finestra del « Berrettificio » in via Silvio Pellico, 12, di proprietà della signora Teresa Robazza, e vi rubarono venti pezze di stoffa del valore di trentamila lire. I ladri poterono portar via la merce senza suscitare alcun sospetto. Il furto è stato denunciato all'Autorità di Polizia.

— I ladri si sono introdotti anche nel magazzino della Società Anonima Carrozzai, in via Bava, 38, e vi hanno rubato un motore, una macchina da scrivere ed altri oggetti, per un valore complessivo di diecimila lire.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 742.

Temp. minima della notte dal 27 al 28 + 8,2

Temperatura massima del giorno 27 +16,6

Stato Civile di Torino

28 Marzo 1921

NASCITE: Maschi 10, femmine 5; totale 15.

MATRIMONI: Vezzoso Giovanni con Manasseo Albina — Dughera Filippo con Maria Angela — Florio Uberlino con Cavallone Carolina — Tininelli Giuseppe con Mattia Margherita — Galli Felice con Santo Francesca — Tosetti Pietro con Fiori Carmelina — Barnengo Felice con Ferraris Enrichetta — Bitani Ezio con Gomo Lorenza — Pizzo Ettore con Abrate Angela — Matizen Nicolao con Coggiola Maria — Isello Pietro con Vastapane Marianna — Gambera Giovanni con Ratto Margherita — Varetto Antonio con Beltrame Rosa — Toresan Giovanni con Nicola Francesca — Marengo Carlo con Tesoro Maria — Brizio Enrico con Sardi Rita — Sirola Enrico con Viberoni Albertina — Aguina Luigi con Visconti Catterina — Bruno Giovanni con Iano Maria — Onida Giuseppe con Pinelli Carolina — Costa Federico con Vasetti Angela — Gonella Vittorio con Costa Maria — Volpe Alessandro con Achino Cecilia — Garneri Pietro con Maraucchi Giovanna — Busso Emilio con Bracco Emilia — Manlellino Guido con Gualtier Cristina — Centemo Domenico con Salloi Maria — Deregibus Sebastiano con Martini Lucia — Mazzoni Carlo con Bonada Clotilde — De Nomeri Stefano cav. avv. Vito con Gandolfo Ines — Gallioni Enrico con Scapita Gabriella.

MORTI: Aime Francesco fu Lorenzo, d'anni 63, di S. Damiano d'Asti, impiegato, via S. Secondo, 10 — Gastaldi Maria ved. Garbiello, id. 87, di Mondovì, pens., via [illegible], 19 — Pozzo Teresa nata Gaetan, id. 44, di Cuneo, casalinga, corso Vinzaglio, 12 — Fenoli Cristina fu Paolo, id. 58, di Frugarolo, casalinga, corso Ponte Mosca, 22 bis — Dedeo Cristina nata Valle, id. 50, di Torino, sarta, via Barbaroux, 5 — Bonaudo Lucia nata Grande, id. 40, di Torino, pensionata, corso Dante, 44 — Falletti Giuseppe di Antonio, id. 28, di Perlusio, imbiancatore, via S. Chiara, 42 — Sandigliano Giuseppe, id. 44, di Torino, tranviere — Condè Ignazia fu Miliione, id. 73, di Valdieri, sarta — Monti Maria nata Pasquino, id. 81, di Torino, sigaraia — Destefanis Giuseppe di Giacomo, id. 11, di Bussone Alres, scolaro — Caldera Aurelio di Francesco, id. 22, di Antignano, sellaio — Mermiliona Emilia fu Felice, id. 54, di Villanova d'Asti, fumista.

Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 72, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 34.

Pomo Giovanni, gerente.

Ieri, alle ore 16, improvvisamente spegnevasi in Roma lo

Ing. ORESTE LATTES

Colonnello del Genio a. r.
Grande Ufficiale della Corona d'Italia
Commendatore Mauriziano

La moglie PAOLINA DE ANGELI, le figlie VALERIA col marito Cav. Uff. RENATO SENIGALLIA, Capitano di Fregata, e GISELLA col marito Avv. Cav. GINO DE BENEDETTI RONAJUTO, il suocero Cav. ALESSANDRO DE ANGELI, le sorelle, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Roma, 23 marzo 1921.

(Prim. Stab. Pompe Funeb. Raveggi, via Palermo, 47)

Le Famiglie LATTES, DE BENEDETTI e SENIGALLIA, nell'impossibilità di ringraziare singolarmente le Autorità civili e militari, le Associazioni e i tanti colleghi ed amici che solenne ed affettuoso tributo vollero rendere alla memoria del compianto

Gr. Uff. Ing. ORESTE LATTES

porgono l'espressione della loro commossa riconoscenza.

Roma, 25 marzo 1921. 1888

(Prim. Stab. Pompe Funeb. Raveggi, via Palermo, 47)

Nell'88.o anno di età passava oggi al sonno eterno

Maria Anna Gastone ved. Sartorio

I figli POMPEO, ROMOLO, IDA: il genero ANTONIO MINUZZI; le nuore ENRICHETTA ARENA, ANNETTA GOFFI; i nipoti ADRIANO e GIOVANNI con le rispettive mogli PAOLINA DAVIT e SILVIA CHIARINO, GIOVANNI e CESARE; la pronipote ADRIANA ed i cugini SARTORIO ne danno il mesto annunzio.

Il funerale martedì 29, ore 10.

Torino, 27 marzo 1921 - Via Rossini, 19.

Si ringraziano le partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori. 13115

Dopo lunghe sofferenze, circondato dai suoi cari, spirava serenamente nel giorno di Pasqua

Francesco Aime

Addoloratissimi partecipano la dolorosa notizia: la moglie PESCARMONA ELISABETTA; i figli AMALIA GALEPPI col consorte, SILVIO, LUIGI colla consorte BERRA MARIA; i fratelli Avv. GIOVANNI e famiglia, MARIETTA in BARBERIS e famiglia, ANDREA colla moglie; i cognati PESCARMONA e VIALE; i nipotini e congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 29 corr. alle ore 10, da via San Secondo, 10.

I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.

Nel giorno di Pasqua, alle ore 14,30, dopo lunga e penosa malattia, santamente spegnevasi, come santamente visse, l'anima semplice e buona di

MADDALENA ved. DE GIORGIS nata GIRARDI

d'anni 73

I figli, la sorella ed i parenti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo martedì, 29 marzo, alle ore 15.

Serva la presente di partecipazione personale.

Chivasso, 27 marzo 1921. (A

Ieri, alle ore 14,30, dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Caterina Chiampo ved. Bardessono

d'anni 84

Ne danno il triste annunzio: i figli FERDINANDO e MICHELE con la consorte LINA e figli ENRICO, MARIA, CATERINA, FERNANDA e congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, mercoledì, alle ore 10, partendo da via Carmala, 42.

Per espresso desiderio dell'estinta si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 29 marzo 1921.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano, Tel. N. 3.

Serenamente, come visse, munito dei conforti della nostra Santa Religione, spegnevasi ieri

Richetti Giovanni

d'anni 44

animo buono e leale, per quanti lo conobbero e lo avvicinarono.

La inconsolabile moglie VINCENZA BERTINETTI e figli GINO e LINA, i genitori, i fratelli e sorelle, suoceri, cognati, nipoti tutti danno la triste notizia.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 30 corr., alle ore 14,30, dall'Ospedale Mauriziano.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte al dolore della famiglia.

Torino, via Po, 7.

I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.

La nipote MARIA RACINA, la cugina LUISA VILLANIS AUDIFREDI e figli, le famiglie BELTRAMO, TAPPARO, CROSA, EULA, riconoscenti per la prova d'affetto data al loro indimenticabile

Nob. Comm. FERDINANDO LICIA

vivamente ringraziano le rappresentanze del Comune di Collegno, il Corpo dei Pompieri, la Società Filarmonica, l'Asilo e le Scuole Femminili Private di Collegno, i Veterani delle Patrie Battaglie, l'Istituto Bonafous, l'Opera degli Orfani di Guerra, e tutti quanti vollero colla loro presenza rendere più imponenti i funebri e più profondo tributo d'affetto al loro Caro.

Collegno, 28 marzo 1921.

I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.

I figli ed i parenti del compianto

Cav. CLAUDIO DODERO

commossi per l'imponente dimostrazione data al loro carissimo Estinto riconoscenti ringraziano la Direzione ed il Personale della Banca Popolare di Novara e della Soc. An. Feldispato Caolino e Quarzo e tutte le gentili persone che vollero, colla loro presenza all'accompagnamento o con scritti, dare un ultimo attestato di stima ed affetto al Defunto.

I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.

La Famiglia del compianto

Cav. GIOVANNI OTTINO

sentitamente ringrazia quanti vollero recare l'ultimo tributo d'affetto al caro estinto. 13412

La famiglia BARBERO e ALOJ sentitamente ringraziano tutte le gentili persone che vollero dare l'ultimo saluto alla cara salma della compianta

ALOJ GIOVANNA FELICITA Ved. UGLIENGO

Torino, 28 marzo 1921. (10)

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, decedeva in Luserna San Giovanni

ANTONIO VILLA

d'anni 84

Costernati, danno il triste annunzio: la moglie MARIA CHARBONNIER, i figli FERRUCCIO e GRAZIELLA, e parenti tutti.

Torino, il 28 marzo 1921. (A

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo L. 10